

vità, e suscitano ancora indignazione. I nuovi sviluppi del « caso » non ne cambiano la natura; rendono più agghiogliente la vicenda, ma non più confusa, perché la gente sa vederci chiaro, e severare il giusto dall'ingiusto, quello che è dimostrabile, da quello che è ancora da dimostrare; allargano a macchia d'olio lo scandalo; dimostrano che il marcio è più vasto e profondo di quanto non sembrasse; chiamano alla ribalta nuovi personaggi, senza però che i primi escano di scena, sicché lo spettacolo continua e anzi diventa più interessante ed educativo. Che cosa si ripromettono di dimostrare, gli investigatori di Roma e di Frosinone, arrestando il Melone? Forse che il questore Marzano ha fatto bene a non pagare la multa perché il viale che tentò di affibbiargli era « moralmente corrotto »? Ma questa tesi non si regge in piedi, perché fra il sorpasso vietato e le eventuali colpe del viale, in altro campo, non c'è nessun nesso logico. Oppure che la polizia è tutta composta di persone per bene, mentre il corpo dei vigili urbani, invece no? Possibile che certe gente non abbia un briciolo di intuito psicologico? Possibile che non abbiano previsto, questi o vice questi, le naturali reazioni del pubblico?

Il sorpasso di via Cristoforo Colombo fu, in sé e per sé, un fatto insignificante. Un banale fatto di cronaca. Anzi, nemmeno un fatto di cronaca. Ora, lo stesso si può dire della rogarissima vicenda di Frosinone, meritevole tutt'al più di un titolo a tre colonne di cronaca nera. I due episodi hanno assunto, non si sa per quale ragione (anzi internazionale, dato che se ne è occupato anche il paludatosissimo Times) soltanto perché ha messo obiettivamente in luce certi gravi difetti cronici dell'apparato statale, cioè di tutto un sistema di pessimi rapporti fra le pubbliche autorità e i cittadini, sistema fondato non sul diritto, ma sulla prepotenza e l'abuso.

Quello che sta accadendo in questi giorni fra Roma e Frosinone non solo conferma quanto già sappiamo, ma ci fa intuire dell'altro. C'è da domandarsi se il Melone, in fin dei conti, non sia un personaggio del tutto marginale, un uso di cocco fra vasi di ferro, un disgraziato finito per caso, senza accorgersene, nel bel mezzo di un grosso intrigo, di una lotta fra gruppi e circoli che, sia in senso alla polizia per eccellenza (la P.S.) sia fra polizia, forse la rovina del Melone può voler dire, indirettamente, la sconfitta di personaggi importanti, rimasti nell'ombra; personaggi di cui tuttavia nelle redazioni dei giornali, nei corridoi del Viminale, e anche fuori dell'incertezza, si mormorano i nomi.

Non facciamo romanzi gialli. E' un fatto che, subito dopo lo scoppio del « caso » Marzano, fin dall'estate scorsa, i giornali furono bombardati di lettere pro e contro il questore; lettere anonime, scritte in un'infondata lingua burocratica; lettere piene di suggerimenti, di indicazioni, di accuse anche molto gravi, e persino di fotografie. Una, fra le altre, ne ricordiamo: una foto che mostrava il questore Marzano a passeggio, in compagnia, nei paraggi di un certo viale, con una donna. Dunque, anche Marzano era pedinato; e da chi, se non da uomini del suo ambiente, da funzionari di polizia. Insomma, i soli in grado di conoscere i suoi movimenti e le sue abitudini?

Siamo dunque in presenza di fenomeni di tipo sud-americano, o se preferite, di tipo francese, in edizione 1959. Forse anche al ministero degli Interni di Roma, e nelle varie questorie, ci sono i « porri » e i « polipi », come nella casta militare argentina? Dobbiamo aspettarci, dopo il colpo ora inferto dai « marzanziani » agli « antimarzanziani », una controffensiva di questi ultimi? Siamo per caso alla vigilia di qualche nuovo colpo di scena sensazionale, che « ristabilisca l'equilibrio »?

Certo, non sarà facile arrestare la colata di fango messa in movimento da quella miserabile multa di mille lire, non ancora pagata!

Primo chilometro del traforo del Bianco



MONTE BIANCO — Proseguono alacremente i lavori di perforazione della galleria che unirà l'Italia alla Francia. Dalla parte italiana, è stato ormai raggiunto il primo chilometro, dopo una serie di difficoltà superiori al previsto a causa dello stato del terreno. Un cartello affisso alla parete indica la distanza raggiunta.

Spaventoso sinistro sui monti delle Madonie

Una madre muore con i suoi due bambini nella casa distrutta da un violento incendio

La mancanza d'acqua ha gravemente impedito l'opera dei soccorritori - La donna s'era lanciata tra le fiamme nel disperato tentativo di salvare i ragazzi - Il sinistro originato da un corto circuito

(Dalla nostra redazione)

PALESTRA, 9. — Una

donna e i suoi due ragazzi

sono stati arsi vivi dalle

fiamme di un violentissimo

incendio che ha devastato

stamane all'alba una fale-

gnameria e la sovrastante

abitazione in via Lombardina

al n. 3 a Calcarelli, una fra-

zione del comune di Castella-

na, Sicilia. Lo spaventoso

sinistro si è verificato tra le

4 e le 5 quando gli abitanti

della frazione erano ancora

immersi nel sonno.

L'incendio, come è stato

successivamente accertato, ha

avuto origine in un corto cir-

cuito determinatosi nell'im-

pianto elettrico della fale-

gnameria del signor Nuccio

Giunta, fu, Giacomo, di 55

anni. Le fiamme, trovate al-

limentate in una catasta di

legname, si sono rapidamente

propagate nell'ambiente sito

al pianterreno. In breve la

falegnameria si è trasforma-

ta in rogo e l'incendio si è

propagato al piano superio-

re, dove era situata l'abita-

zione della famiglia Giunta.

Questa, svegliata di so-

prassato, ha tentato disper-

atamente di porsi in salvo,

ma non è riuscita a superare

l'assalto delle fiamme che or-

mai stavano divorando l'in-

terfabbricato.

Le volute di fumo soffo-

cante facevano cadere esan-

nime la moglie del falegna-

me, Epifanio Giuseppe Fa-

rinella di Calogero, di 44

anni, e i due figlioli: Maria

di 13 anni e Calogero di 12.

La prima a scorgersi è stata

la donna, che si è precipitata

fuori di casa, scesa subito

dopo dal marito. Mentre

l'uomo si recava nella fale-

gnameria, per rendersi conto

di quanto accadeva, la don-

na, accortasi che i due figli

erano in pericolo, è rientra-

ta in casa per strapparli tra

le fiamme. Ma i due ragazzi

fossero già privi di sensi, e

che la madre nel tentativo

di rinannarli, abbia lasciato

trascorrere del tempo prezio-

so, e sia rimasta anche essa

intossicata dal fumo, che era

nel frattempo notevolmente

aumentato.

I corpi delle povere vit-

time, preda del fuoco, veni-

no orribilmente straziati e la

morte sopraggiungeva di lì

a poco. In gravi condizioni

veniva invece ridotto il ca-

pofamiglia, il quale ha ri-

portato ustioni di primo grado

in tutto il corpo.

MENTRE LA F.A.O. CONSTATA IL FALLIMENTO DELLA POLITICA U.S.A. NELLE AREE DEPRESSE

Il viaggio di Ike nei paesi della fame

Per sviluppare i paesi arretrati occorrono 30 miliardi di dollari di investimenti annuali

Quali sono le questioni di fondo, le più gravi e drammatiche, con le quali il presidente Eisenhower dovrà fare i conti nel viaggio che intraprenderà il 4 dicembre prossimo in alcuni importanti Paesi d'Africa e d'Asia, come il Marocco, la Persia, il Pakistan e l'India? C'è una parola per esprimere sinteticamente questo groviglio di questioni: fame. Nella maggior parte dei Paesi dove Eisenhower si recherà (non esclusa la Grecia) la fame è ancora oggi il problema numero uno; la fame che — a dispetto del famoso «Punto IV» di Truman, delle rumorose promesse e delle somme effettivamente spese dagli Stati Uniti per «salvare dal comunismo» le Nazioni sottosviluppate del mondo — tormenta milioni di contadini e di operai asiatici, africani e sud-americani, suscitando fermenti di rivolta e sanguinosi tumulti.

Fallimento di una politica

E' molto significativo che il viaggio del presidente americano sia stato annunciato mentre la conferenza della F.A.O. in corso attualmente a Roma, prende atto in modo clamoroso del fallimento totale di tutte le «politiche» adottate dalla fine della guerra in poi dagli Stati Uniti nei confronti delle «aree depresse». Il fatto stesso che la F.A.O. sia costretta oggi a lanciare un «anno di lotta contro la fame» è — di per sé — crudelmente eloquente. Ma le prove del fallimento storico dei cosiddetti «aiuti», o meglio degli scopi essenziali politici (lotta contro il «comunismo») e militari (creazione di una catena di basi aggressive intorno alla Unione Sovietica) a cui tali «aiuti» erano destinati, sono evidenti.

Sono poveri perché sono troppi?

Il presidente Eisenhower commetterà un grande, tragico errore se presterà orecchio a quelli, tra i suoi consiglieri, che gli ricantano la solita storia: «I popoli poveri sono poveri perché fanno troppi figli». In realtà la miseria è spaventosa anche in quelle aree depresse d'Africa, America, Asia, le cui popolazioni agguerrite a giusta ragione (Europa, Italia), dove l'incremento demografico non è rilevante. Inoltre, va prendendo piede una tesi a pa-

Il dito sulla piaga

Ecco messo il dito sulla piaga. Nessun aiuto finanziario o tecnico può essere efficace se non mutano i rapporti fra le classi, nei Paesi arretrati, e fra le Nazioni, cioè fra i Paesi arretrati, a struttura essenzialmente agraria e mineraria, e i Paesi capitalistici, a struttura industriale. Persino il presidente della Banca Mondiale, signor Black, ha riconosciuto un mese fa che «i Paesi industrializzati debbono sopprimere gli ostacoli che oppongono alle importazioni dai Paesi sottosviluppati», mentre l'economista Gunnar Myrdal, ex segretario esecutivo della Commissione economica per l'Europa, ha scritto in chiare lettere che se gli Stati capitalisti acquistassero le materie prime a prezzi un po' più alti, e vendessero i propri prodotti industriali a prezzi un po' più bassi, i popoli d'Africa e d'Asia ne trarrebbero un beneficio assai più grande che qualsiasi prestito, o aiuto, straniero. Ma è proprio questo che gli Stati capitalisti non hanno fatto, perché la loro prosperità era, ed è, fondata sull'ineguaglianza, sulla saccheggio, sul prezzo vile delle altrui ricchezze, sullo sfruttamento, diretto o indiretto di centinaia di milioni di piccoli contadini, di pastori, di minatori «di colore».

La lezione cino-sovietica

Ecco alcuni aspetti della scottante realtà con cui Eisenhower dovrà misurarsi, sospinto da un lato, dalla sfiducia politica e dai preoccupanti sintomi di ribellione che serpeggiano nel mondo afro-asiatico; frenato, dall'altro, dalla ferrea rete di interessi consolidati durante e grazie alla guerra fredda.

Il «primo viaggio asiatico» del presidente americano avrà un senso solo se si concluderà — come minimo — con l'inizio di una revisione dei rapporti fra gli Stati Uniti e i Paesi sottosviluppati, con un alleggerimento — almeno — delle imposizioni politiche e militari, con una rinuncia ai maggiori privilegi e alle alleanze con le classi parassitarie, i feudatari, gli speculatori «indigeni». Ma è in grado, il presidente Eisenhower, come capo del più potente Stato capitalistico del mondo, di inaugurare una politica anche parzialmente nuova verso «la maggioranza della umanità» sfruttata? La domanda rimane per ora senza risposta.

In ogni caso, Eisenhower dovrà muoversi in fretta. Altrimenti rischierà di farsi superare dagli avvenimenti. Davanti agli occhi di milioni di proletari e semiproletari africani, asiatici e latino-americani — delusi e scontenti di promesse — brilla infatti, in tutto il suo crescente fascino, l'esempio dell'URSS e della Cina: le sole grandi Nazioni che abbiano saputo concretamente dimostrare che si può «vincere la fame», anche in regioni devastate per secoli dalle carestie, arrivando a un tempo miseri e arretrati sulla strada di un «borghinismo» progressivo: le sole grandi Nazioni, al tempo stesso, organicamente comuniste, che si sono liberate dall'allestimento con i popoli «di colore» rapporti di amicizia, di eguaglianza, di reciproco aiuto.

ARMANDO SAVIOLI



Il volto della fame lungo i marciapiedi di una città Indiana

Giardina contrario alla riforma ospedaliera

Insoddisfazione per le dichiarazioni del ministro della Sanità al congresso della F.I.A.R.O.

PALERMO, 9. — Al congresso delle amministrazioni ospedaliere il ministro Giardina ha oggi annunciato la diminuzione del costo dei prodotti farmaceutici a base di vitamina B 12. Ciò ha generato una certa soddisfazione ma subito dopo il ministro ha soggiunto che è contrario alla riforma ospedaliera da tutti reclamata perché «porterebbe via troppo tempo». L'on. Giardina ha dichiarato che il suo ministero è disposto solo ad adottare singoli provvedimenti, «caso per caso», dimostrando così che il governo non intende affrontare la drammatica situazione di tanta parte degli ospedali italiani. Queste dichiarazioni del ministro sono state accolte da viva insoddisfazione da parte dei presenti al congresso.

Nel pomeriggio dopo la relazione del presidente della F.I.A.R.O., ha parlato il compagno on. Barbieri il quale ha denunciato come negli ultimi anni, la vita degli ospedali italiani sia stata dominata dall'assillo della crisi. Si è creato in tal modo per la mancanza di una adeguata legislazione ospedaliera — in una parte dell'opinione pubblica un certo discredito nei confronti degli ospedali civili. Il compagno Barbieri ha poi detto:

Un oleodotto collegherà Ravenna con Milano

RAVENNA, 9. — La raffineria di Ravenna verrà collegata con Milano da un oleodotto interattivo che servirà a trasferire nella capitale lombarda un milione di tonnellate annue di prodotti petroliferi «bianchi» e cioè: su-

La Montecatini in Sicilia lavora per l'area del MEC

Il mancato sviluppo dell'economia dell'isola impedisce l'utilizzazione dei prodotti chimici — Una dichiarazione del compagno Longo

(Dal nostro inviato speciale)

RAGUSA, 9. — La commissione parlamentare dell'Industria e commercio, che sabato si trova in Sicilia per prendere contatto con gli esponenti del mondo politico ed economico dell'isola, ha visitato oggi la zona di Ispica e, tra l'altro, la concessione petrolifera della Gulf Italia e i grandi stabilimenti della ABCD (filiazione della Bombini Parodi Delfino di Colloferro), che producono tre milioni di quintali di cemento e che si apprestano ad immettere sul mercato grandi quantitativi di resina sintetica, derivata dal petrolio.

Si tratta di stabilimenti per la produzione di concimi — solfato di potassio e fertilizzanti complessi — per i quali sono stati investiti circa 20 miliardi, per il 60 per cento di provenienza pubblica. Il prodotto, non può essere attualmente utilizzato nella zona in cui sorgono le fabbriche, ma destinato soprattutto ad inserirsi in un vasto mercato internazionale, che ha per confini i paesi del MEC. I profitti che da questa esportazione la Montecatini trae non vengono però reinvestiti in Sicilia. L'investimento dei 20 miliardi, infatti, non si è ancora inserito in una vasta programmazione collaterale di investimenti riguardanti l'agricoltura, la bonifica, l'irrigazione, l'intensificazione culturale e la redistribuzione della proprietà terriera.

Rimane insomma un fatto isolato che, come è stato rilevato da numerosi membri della Commissione (dall'on. Nicastro, che rappresenta l'Assemblea regionale, al d. De Cacci, che è vice presidente della commissione industria) non risolve il problema più urgente dell'isola, che è quello di dare lavoro alle braccia inoperose.

Questo discorso a proposito della Montecatini non significa che qualsiasi intervento dell'industria privata e da condannare. Esistono infatti complessi che per la loro natura sono destinati invece a promuovere il sorgere di industrie manifatturiere e di piccole e medie industrie. Proprio nella giornata di oggi visitando l'impianto petrolchimico della ABCD è stato facile rendersi conto delle possibilità che esso offra per il sorgere di piccole fabbriche.

Della delegazione, come abbiamo avuto già modo di

MARIO RONCHI

Iniziativa del PCI per ridurre a 36 ore l'orario nelle miniere

L'esperienza delle ultime lotte dei minatori discussa in un convegno a Massa Marittima - Possibile una larga azione unitaria

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MASSA MARITTIMA, 9. — Un ampio movimento di massa per la riduzione dell'orario di lavoro nelle miniere a parità di salario globale deve e può svilupparsi in tutto il bacino minerario del Grossetano: questa la decisione fondamentale scaturita dal convegno per la piena occupazione indetto dal comitato di zona del PCI e svolto domenica al cinema «Mazzini» di Massa Marittima, al quale hanno partecipato dirigenti comunisti e socialisti, sindacalisti, sindacati e amministratori, minatori.

Approfondendo una indicazione contenuta nella relazione dell'on. Mauro Tognoni — presentatore di un progetto di legge per la riduzione a 36 ore settimanali dell'orario di lavoro a parità di salario globale dei minatori e l'istituzione del «quarto turno» — il dibattito ha messo in luce, soprattutto con gli interventi del compagno Bonifazi, segretario della federazione comunista di Grosseto, e del compagno Cipriani, segretario della Camera provinciale del Lavoro provinciale, il maturare di una realtà nuova, che oggi consente di vedere queste rivendicazioni come un concreto obiettivo di lotta, sul quale larghe convergenze possono essere realizzate.

Già nel corso dei recenti scioperi unitari per il rinnovo del contratto nazionale della categoria, infatti, l'esigenza di un sostanziale mutamento delle condizioni di vita e di lavoro nelle miniere si è posta con forza, si da presentarsi ormai come una necessità inderogabile (sotto il profilo tecnico, oltre che sotto il profilo sociale). La spinta unitaria dei minatori ha messo in movimento tutte le forze politiche del bacino maremmano: la riduzione dell'orario è stata chiesta recentemente a Grosseto, nel corso del convegno dei gruppi aziendali dc e delle sezioni dc dell'Amiata.

La presentazione di un progetto di legge in tal senso da parte dell'on. Bucciarelli Ducci (DC) è un sia-

to importante delle esigenze che vengono esprimendosi con decisione sempre maggiore anche all'interno del movimento cattolico, fra i minatori dc e della CISL.

Una azione convergente dei comunisti, dei socialisti e dei cattolici potrà imporre la riduzione di orario, potrà piegare la resi-

stenza degli industriali delle miniere e del monopolio «Montecatini»: lo sforzo dei comunisti — ha affermato il convegno di Massa Marittima — dovrà tendere perciò costantemente a ricercare, a sviluppare, ad approfondire l'unità dei lavoratori e delle forze politiche nelle miniere del Grossetano.

Le riserve accumulate dai capitalisti nelle banche italiane e non utilizzate per nuovi investimenti, ammontano ormai a due trilioni di lire, cioè a 2000 miliardi. In proposito il «Tempo» ha scritto che «l'Italia è tra i paesi più ricchi dell'Occidente».

(disegno di Canova)



Approvato dal governo

Il regolamento sul lavoro a domicilio

Istituto un registro dei committenti — Un commento della compagna on. Marisa Rodano

Sono stati resi noti alcuni particolari sullo schema di esecuzione della legge relativa alla tutela del lavoro a domicilio, approvato all'ultimo Consiglio dei Ministri. Questa legge, come è noto, ha il duplice scopo di assicurare ai lavoratori a domicilio lo stesso trattamento retributivo e previdenziale spettante ai lavoratori interni dell'azienda. Il regolamento stabilisce, anzitutto, la definizione di lavoratore a domicilio. Gli imprenditori che intendono avvalersi dell'opera dei lavoratori a domicilio debbono iscriversi nel registro dei committenti. L'obbligo della iscrizione riguarda anche i piccoli imprenditori ogni qualvolta essi commettono lavoro a domicilio. Il regolamento prevede anche la possibilità di cancellazione dal registro dei committenti qualora vengano a mancare

all'imprenditore i requisiti previsti dalla legge. Il regolamento precisa quindi che il committente non può assumere il lavoratore se prima non sia stata approvata dalle commissioni provinciali la pattuizione concordata, e stabilisce che nelle tariffe medesime «non sono comprese le eventuali spese sostenute dal lavoratore», in quanto se queste non venissero rimborsate decurterebbero la retribuzione, e, pertanto, non corrisponderebbero a una parte del «cotitolo pieno» prevista dalla legge.

Le assicurazioni sociali previste per il lavoratore a domicilio sono: le assicurazioni per le invalidità, la vecchiaia ed i superstiti; contro le malattie per la maternità; contro la tubercolosi; contro la disoccupazione; contro l'infortunio sul lavoro e le malattie professionali.

Dopo aver precisato quali sono i lavoratori a domicilio contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali il regolamento stabilisce infine che i contributi delle assicurazioni sociali sono calcolati, per i singoli periodi contributivi, sulla retribuzione effettiva registrata dal committente sul libro di controllo, ferma restando l'obbligatorietà del minimale di retribuzione giornaliera di L. 500.

La dichiarazione della compagna Rodano

Sulla approvazione, da parte del Consiglio dei ministri delle norme di attuazione della legge sul lavoro a domicilio, abbiamo chiesto alla compagna Marisa Rodano della commissione problemi del lavoro dell'U.D.I., di esprimere il suo parere.

«Speriamo» ci ha dichiarato la compagna Rodano che dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle norme di attuazione della legge sul lavoro a domicilio, abbiamo chiesto alla compagna Marisa Rodano della commissione problemi del lavoro dell'U.D.I., di esprimere il suo parere.

«Speriamo» ci ha dichiarato la compagna Rodano che dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle norme di attuazione della legge sul lavoro a domicilio, abbiamo chiesto alla compagna Marisa Rodano della commissione problemi del lavoro dell'U.D.I., di esprimere il suo parere.

«Speriamo» ci ha dichiarato la compagna Rodano che dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle norme di attuazione della legge sul lavoro a domicilio, abbiamo chiesto alla compagna Marisa Rodano della commissione problemi del lavoro dell'U.D.I., di esprimere il suo parere.

Largo dibattito a Sorano sulla crisi del vino

GROSSETO, 9. — Comunisti, socialisti, cattolici, parlamentari e organizzatori sindacali di ogni corrente hanno partecipato al convegno dell'industria privata e da condannare. Esistono infatti complessi che per la loro natura sono destinati invece a promuovere il sorgere di industrie manifatturiere e di piccole e medie industrie. Proprio nella giornata di oggi visitando l'impianto petrolchimico della ABCD è stato facile rendersi conto delle possibilità che esso offra per il sorgere di piccole fabbriche.

Della delegazione, come abbiamo avuto già modo di

MARIO RONCHI

Le riserve accumulate dai capitalisti nelle banche italiane e non utilizzate per nuovi investimenti, ammontano ormai a due trilioni di lire, cioè a 2000 miliardi. In proposito il «Tempo» ha scritto che «l'Italia è tra i paesi più ricchi dell'Occidente».

(disegno di Canova)

LA NOTA GIUDIZIARIA

LA LIBERTÀ DI CRONACA

Il sesto Congresso di diritto penale, svoltosi recentemente a Palermo, non è riuscito ad esprimere una posizione che raccogliesse una maggioranza dei partecipanti sullo scottato argomento dei rapporti tra la stampa e l'attività giudiziaria. Dopo una discussione lunga e vivace erano stati presentati ben cinque ordini del giorno: il primo faceva voti perché si tenesse conto della necessità di norme intese a meglio disciplinare l'opera della stampa nel delicato settore della cronaca giudiziaria per l'attuazione di un sistema che mantenga inalterati i principi fondamentali dei conquistati diritti soggettivi; il secondo auspicava una «tonificazione» dei divieti sanciti dal codice vigente e la punizione di chi, prima del passaggio in giudizio della sentenza, esprimeva «apprezzamenti» anche in forma meramente ipotetica relativi alla colpevolezza od all'innocenza dell'imputato; il terzo, infine, esprimeva il desiderio di una necessaria riforma del segreto istruttorio nonché il divieto di «pubblicare opinioni e commenti nel merito di un procedimento giudiziario» compresa ogni critica all'opera dei magistrati che vi procedono; il quarto si auspicava un'applicazione rapida ed efficace delle norme in vigore, l'insediamento di queste ed un reclutamento di pubblici funzionari relativi all'obbligo del segreto di ufficio; il quinto — infine — proponeva che fossero fatti osservare rigorosamente «i divieti vigenti a tutela del segreto istruttorio», che fosse istituita una scuola di giornalismo o che fossero rigorosamente osservati i divieti di cui agli artt. 1 e 15 della Legge sulla stampa (pubblicazioni e spettacoli osceni nella stampa destinata all'infanzia ed alla adolescenza); pubblicazioni a contenuto impressionante o raccapricciante.

Nessuno di questi ordini del giorno, come si è detto, riuscì a riscuotere i suffragi necessari per l'approvazione. Osservando, però, che, puramente a modo di tendenza ad escludere od a limitare il controllo della pubblica opinione sull'operato del giudice, attraverso la stampa, senza tuttavia addurre alcuna ragione a fondamento della pretesa.

E' stato questo che ha reso la discussione vana ed ha lasciato il problema insoluto. Il Congresso deve avere avvertito che quella pretesa, affacciata senza alcuna ragione plausibile che la sorreggesse, finiva col ferire in modo particolare e grave la libertà di opinione e di stampa, sia pure riguardata sotto il solo aspetto della cronaca giudiziaria.

Se questo può essere considerato un tratto positivo del modo come la questione è stata affrontata, esso rivela anche che il problema non era stato impostato nei suoi termini esatti. Questi infatti, non sono quelli soli dei rapporti tra la stampa e l'attività giudiziaria, bensì quelli che intercorrono tra la pubblica opinione e la stampa da una parte e l'attività giudiziaria dall'altra.

Non vi può essere, infatti, ormai dubbio che in tanto la stampa debba ampiamente i problemi giudiziari e tenta di penetrare nel segreto dell'istruttorio, in quanto è sollecitata a farlo dalla pubblica opinione, la quale, d'altra parte, così facendo, afferma il suo pieno diritto a controllare, con le altre attività dello Stato, anche quella giurisdizionale che più direttamente ed immediatamente la riguarda: sicché la soluzione del problema richiede che siano affermati e protetti tre diversi diritti interdipendenti ed egualmente importanti: quello dello Stato a procedere contro i reati, quello della pubblica opinione a controllare la procedura, e quello, infine, della libertà di stampa, strumento per un tale controllo.

Trascurare anche uno solo di questi diritti significherebbe porre a soluzione un problema, oltre ad essere di scarsa efficacia, sarebbero così generiche da prestarsi all'arbitrio della interpretazione. Non è più possibile pretendere di negare alla pubblica opinione il diritto al controllo sulla attività giudiziaria. I cittadini hanno acquistato una più visibile e matura coscienza dei propri diritti e non comprendono più perché si debba loro nascondere il modo con cui lo Stato — che pure agisce in nome del popolo — procede a perseguire il reo per mezzo degli organi che vi sono delegati.

L'ostacolo essenziale, quindi, che impedisce una felice soluzione della questione è costituito dal sussistere di quel segreto istruttorio che intenderebbe tutelare delle «inadempenze» della stampa; e poiché il segreto istruttorio è strettamente connesso al sistema processuale inquisitorio, è proprio in questo campo che va attuata la riforma decisiva.

Questa, sostituendo il sistema accusatorio a quello inquisitorio ancora, purtroppo, in vigore, non solo risulterebbe il problema rimasto irrisolto a Palermo, ma renderebbe anche operanti nella fase istruttorie le garanzie fon-

amentali del processo che sono il contraddittorio, la pubblicità e l'oralità.

Abolito il segreto istruttorio, infatti, il diritto della pubblica opinione al controllo sull'attività del giudice si affermerebbe pienamente, la libertà di stampa e di opinione non sarebbe insidiata ed il problema non risolto a Palermo diverrebbe un problema secondario di capacità professionale.

avv. G. BERLINGIERI

Rinvio un processo al geom. Fenaroli

MILANO. 9. — La mancata traduzione di Giovanni Fenaroli da Regina Coeli a Milano, ha costretto i giudici della seconda sezione del tribunale penale di Milano a rinviare a nuovo ruolo, il processo per appropriazione indebita aggravata, nel quale è imputato il geometra milanese.

Il Fenaroli, secondo una denuncia presentata a suo tempo dal signor Carlo Stevano, sarebbe appropriatore di cambiali per 16 milioni di lire.

Bertilla Zonta e Anna Maria Benedetti, le donne arrestate venerdì sera insieme al vigile Ignazio Melone e a Luigi Lavinia, in una trattativa di Frosinone, sono state poste ieri pomeriggio in libertà, con foglio di via, alla volta di Roma. Il primo atto del clamoroso «caso Melone», si è chiuso così alle ore 17.35 con l'uscita dal carcere giudiziario di Frosinone delle due donne a bordo di un gipponne della polizia.

Le due donne sono state condotte dapprima alla questura, dove erano ad attendere alcuni funzionari; è stato loro consegnato ufficialmente il «foglio di via», quindi, con un'auto della questura, sono state condotte alla stazione di Frosinone, per prendere il treno delle 20.32. Per evitare che avessero qualsiasi scambio con i giornalisti, Bertilla Zonta ed Annamaria Benedetti sono state condotte in una sala riservata al personale della stazione, e lì «presidiate» da quattro agenti in borghese ed un maresciallo. Il treno è giunto con mezz'ora di ritardo. Quando è giunto nella stazione, ed un attimo prima che ripartisse, le due donne sono state fatte salire in uno scompartimento, mentre gli agenti le nascondevano per impedire che i giornalisti e i fotografi le avvicinassero.

Siamo, ad ogni modo, riusciti a saltare sullo stesso scompartimento dove si trovavano le donne.

«Io non c'entro»

Bertilla Zonta appariva estenuata: pallidissima, si guardava attorno con uno sguardo smarrito, mentre la Benedetti protestava per lo eccessivo interesse dimostrato dalla stampa nei suoi confronti. «Volete capire — ha cominciato gridando — che io, in questa faccenda, non c'entro per niente? Fortuna che se ne sono convinti anche loro, e mi hanno lasciata andare!». Sembrava preoccupata per le reazioni che la sua famiglia avrebbe avuto alla clamorosa pubblicità che l'avventura di Frosinone le ha fruttato.

La Zonta era più dimessa ed amichevole. Non è stata difficile convincerla, dopo poco, a parlare, a dire tutto di sé, di Ignazio Melone, di questi drammatici tre giorni nel carcere di Frosinone: «Mi hanno tenuta sotto torchio continuamente — ha detto quasi piangendo la donna — giorno e notte. Volevano ch'io dicessi che ho dato soldi a Melone, che gli ho regalato un orologio d'oro. Ma non è vero, non è assolutamente vero. Come avrei potuto farlo, anche se lui avesse voluto? Sono uscita di carcere in agosto, piena di debiti. Tutto il lavoro che ho fatto da allora fino ad oggi è servito a pagare i debiti. Lui anzi mi diceva: "Ma perché non vai a servizio, non ti ridai un'esistenza, così potrai anche ottenere la residenza a Roma?". Ma come avrei potuto farlo? Avevo i debiti da pagare». La donna si interrompe, si asciuga gli occhi pieni di lacrime: «Non posso pensare al fatto che sono la causa involontaria della rovina di quel ragazzo. E' stato sempre tanto gentile, tanto buono, con me. Non ha mai voluto nulla. Naturalmente gli rimborsavo le spese del noleggio dell'auto, quando mi facevo portare a



NEW YORK. — Una vasta retata di trafficanti di droghe e ricattatori è stata eseguita da cinque detectives che per lungo tempo avevano vissuto nel centro di maggior commercio illegittimo appartenenti allo stesso mondo degli arrestati. Nella foto: tre degli arrestati sono seguiti da tre agenti travestiti con bavero in testa, all'uscita dell'ufficio del capo della polizia di New York. Due dei fermati si nascondono il viso per non farsi fotografare. Essi appartengono a un gruppo di tredici persone arrestate nel sobborgo di Greenwich ed imputati di traffico ed uso di droghe.

Mentre per ora l'incriminazione riguarda solo il favoreggiamento

La polizia cerca prove per contestare al Melone anche la grave accusa di sfruttamento di prostitute

Rimesse in libertà le due giovani fermate con il vigile a Frosinone - Nota l'attività del Lavinia nel capoluogo laziale Indagini della questura romana su numerose donne - A colloquio con Bertilla Zonta e Anna Maria Benedetti

Frosinone. L'ho detto anche alla polizia, e l'ha detto anche lui.

Le due donne sono preoccupate per l'arrivo alla stazione Termini: non vogliono sottostare all'assalto dei fotografi. Bertilla non vuole che la sua foto venga vista dai familiari, a Castelfranco di Stabia. Annamaria teme le ire dei familiari e del «danzante». Chi chiedono di aiutarle a scendere in una stazione precedente Termini: ma il treno non ferma né a Ciampino, né alle Capannelle. Ed alla stazione Termini, uno schieramento imponente di cronisti e di fotografi è ad attendere le due donne che sono state al centro del secondo «scandalo Melone».

Riusciamo, comunque, a sottrarle ai flash, ed a farle salire su di un taxi, che si dirige alla volta del ristorante «La vedova» in via Pretestina. Durante il tragitto e poi nel locale, dove le donne mangiano — la Zonta per la prima volta da ventiquattro ore: aveva fino allora rifiutato ogni cibo — continuano le confidenze, e dalle parole delle due donne nasce e si precisa la vera, triste storia non soltanto di questi giorni, ma di tutto ciò che ha preceduto l'arresto di Melone e di Lavinia.

«Melone, ve l'ho detto — dice la Zonta — non aveva mai avuto niente da me. Ci stavo insieme spesso, perché mi piaceva come uomo: ed io piacevo a lui. Perché sono una... non mi deve piacere un uomo? Lo avevo conosciuto ad agosto, quando sono uscita di carcere. Lui era in compagnia di Paola (è il nome d'arte di Maria o Mea Poretti, una delle protagoniste di questo caso, come vedremo) ed insieme andammo a Ostia, dove una pizza ad Antonio, un piquet, divenimmo amici. Lui era già stato amico di Paola, «la rossa». Poi non erano andati più d'accordo, non so. Ma quando stette con me, era già finita con lei».

Le chiediamo se questo avesse comportato una rottura con la Poretti. E viene così alla ribalta, sulla base della confessione e singolare narrazione della Zonta, il «fondamento» di questo caso. Maria Poretti, detta Mea, detta Paola, detta «la rossa», conosceva ed ospitava la Zonta quando uscì dal carcere. Era al tempo stesso in contatto con il Lavinia, a Frosinone, dove effettuava diverse «gite». Anche in compagnia della Zonta: non è vero, come è stato detto, che la donna si sia recata la prima volta a Frosinone nel febbraio scorso in compagnia del Melone. Le sue escursioni in quella località sono cominciate assai prima. Questo almeno ci ha dichiarato la donna.

Melone e la Zonta

Come abbiamo accennato, attraverso la Poretti la Zonta conosce il Melone e ne diviene l'amante. Ma il rapporto istaurato fra loro due — insiste la donna — era solo un legame affettivo, non economico. Anche i viaggi della Benedetti, d'altra parte, si svolgono mercede tanto buona, con me. Non ha mai voluto nulla. Naturalmente gli rimborsavo le spese del noleggio dell'auto, quando mi facevo portare a

niente, com'è vero. La Zonta l'ho conosciuta solo a Frosinone: se siamo amiche, io siamo diventate semmai in carcere, non prima. In albergo ci siamo presentate, e lei m'ha prestato un fazzoletto in cambio d'un paio di calze. Questo è tutto. Dopo aver sentito questo, m'hanno lasciato in pace. Ma sentivo lei, dall'altra stanza, che gridava: «Non è vero, non gli ha mai dato niente». La interrogavano in continuazione».

Ritorno al paese

«Io — dice la Zonta — stavo mangiando con Melone, con il Lavinia e con un altro giovane, quando è venuta la polizia. Ci hanno detto di seguirli, e l'abbiamo fatto. Poi sono venuti gli interrogatori, terminati solo questa mattina, quando ci hanno portate davanti al giudice Macrì».

All'una, Bertilla Zonta è partita alla volta del suo paese, piangendo. Non voleva lasciare Roma, non voleva lasciare nei guai Melone. La Benedetti ha invece raggiunto l'abitazione del suo cugino, a Villa Gordiani.

Dalle dichiarazioni che le due donne ci hanno rese scaturisce con chiarezza non solo il quadro del sudicio

ambiente di Melone, Lavinia e compagni; ma anche la volontà degli inquirenti di colpire Melone, di trovare a suo carico le prove per i reati più infamanti. Le due donne, il Lavinia stesso, non sono che pedine utili a creare attorno al vigile urbano la rete che dovrà trascinare per anni in prigione. Sono in possesso, gli inquirenti, di elementi tali da incriminarlo per il reato di sfruttamento? A quanto ci risulta, ancora no.

La giornata era stata piuttosto intensa per gli inquirenti. Mentre i «fatti» si sviluppavano le indagini relative alle ventate filiazioni della «organizzazione» del Lavinia nella Capitale, a Frosinone giungeva nella mattinata il Procuratore della Repubblica, dr. Macrì, che alle ore 11.20 varcava il pesante portone delle carceri giudiziarie e dava inizio agli interrogatori dei quattro arrestati. Al tempo stesso, il dott. Dante, della polizia dei costumi di Roma, che da ieri pomeriggio risiede in permanenza nella cittadina ciociara, assistito dai commissari Valletti e Uselli, della Mobile frusinate, e del brigadiere Borra, e del maresciallo Chioffi, continuava le indagini tese alla ricerca di altri responsabili del traffico di prostitute, che avrebbe avuto a suo epicentro Frosinone.

Numerose persone sono state interrogate dagli inquirenti a proposito dei legami che le univano al Lavinia. Si tratterebbe, però, di complicità assai modeste.

Niente di clamoroso, quindi, per ora: si rimane nel campo che abbiamo accennato ieri, cioè del piccolo, sudicio, lenocino di provincia per lo più compensato «in natura», più che di fronte a una tenebrosa organizzazione della «tratta delle bianche».

Questo è anche il parere pressoché unanime della gente di Frosinone, assai colpita e stupita per l'eccezionale clamore che il caso ha sollevato. E pare concordare, qui, che ciò che ha trascinata alla perditione la Lavinia sia stata, infatti, la amicizia con il Melone, con un uomo, Frosone, che la polizia teneva d'occhio, aveva intenzione di colpire non appena si fosse presentata la possibilità.

L'attività di Lavinia

Nessuno infatti, ignorava — e neppure la polizia — quale fosse l'attività del bitatore di Frosinone, da quale anno a questa parte, da quando cioè era stato visto in giro con la seducente «Jannette» una ragazza di un paese di questa provincia, che dopo lunga permanenza a Nizza ed in altre località della Francia, aveva fatto ritorno a Frosinone. Qui era diventata amante e confidente del Lavinia: ma al tempo stesso, non disdegnava, oltre, più altolocate amicizie.

Si dice persino che il fratello del proprietario di una grande ditta di autoservizi, le aveva regalato una «600» color pisello, in cambio dei suoi favori. Jannette si specializzò poco alla volta in «signorotti di provincia», estendendo il suo raggio di azione fino a Cassino; il Lavinia venne messo così, poco alla volta, da parte.

subito con altre ragazze che con facilità conosceva, alla fermata dell'autobus durante le loro brevi incursioni a Frosinone; e diede inizio così alla carriera che l'ha portata in questi giorni in galera.

Jannette, ora, è a Roma. Immutata rimane, per ora la situazione del Melone e del Lavinia. I capi di imputazione elevati a loro carico e che hanno motivato il mandato di cattura emesso dalla Procura della repubblica rimangono gli stessi: cioè per il Lavinia, sfruttamento di prostitute, è per il Melone favoreggiamento alla prostituzione e favoreggiamento personale. Naturalmente, non è da escludersi che le indagini che si stanno svolgendo contemporaneamente nella Capitale, portino ad un aggravarsi della situazione penale dei due arrestati.

Le indagini a Roma

Alle ore 21 il questore di Frosinone, dottor Tagliavia, ha tenuto una conferenza stampa per fare il punto della situazione. In sostanza egli ha detto che ormai la questura locale non ha più nulla a che fare con le indagini. Un voluminoso rapporto è stato consegnato alla Procura della Repubblica, alla quale adesso, nella fase istruttorie, spetta il compito dell'approfondimento e dell'allargamento delle indagini. Allargamento, ha detto il questore, che si prevede avverrà a Roma ed in altre località, essendo virtualmente esaurita l'indagine a Frosinone. Tutti coloro che sono stati interrogati in quella città sono stati rilasciati, non essendo emersi, almeno finora, gravi elementi a loro carico.

Le indagini a Roma sono state condotte da un funzionario della questura frusinate e da un commissario della squadra di polizia dei costumi di San Sale.

Gli investigatori hanno proceduto ad una perquisizione in casa della famiglia Melone nonché all'interrogatorio di nove ragazze. I nomi di costoro sarebbero stati tratti da un taccuino rinvenuto venerdì sera indosso al vigile.

L'indirizzo delle indagini è chiaro, anche se ufficialmente rimane avvolto nel massimo riserbo. I numerosi funzionari impegnati nella inchiesta che ha per obiettivo principale il «nemico di Marzano» si sforzano di provare che nel turpe traffico Ignazio Melone aveva un ruolo ben più rilevante che quello del favoreggiamento. Del resto fin dal primo giorno in cui fu noto il nuovo e clamoroso «caso» uno degli investigatori frusinati si lasciò sfuggire una sintomatica dichiarazione: «Per ora le accuse contro il vigile sono di favoreggiamento della prostituzione e favoreggiamento personale nei confronti di Bertilla Zonta. Ora stiamo lavorando per incastrarlo».

L'impressione che ieri si ricavava dalle laconiche dichiarazioni dei funzionari di San Vitale è che l'imputazione contro Melone sta per essere tramutata in quella più grave di sfruttamento. Verso le 10 di ieri mattina un gruppo composto di due commissari e di alcuni agenti è recato alla polizia di Curzolane 22 dove il vigile

LE ULTIME ARRINGHE AL PROCESSO DI MILANO.

Forse domani la sentenza per la «gang» di via Osoppo

Oggi parleranno i difensori del Cesaroni - «Non deificate il danaro» - Nuovi attacchi all'accusa di associazione a delinquere

(Dalla nostra redazione)

MILANO. 9. — Il processo Osoppo è alle ultime battute. Domani infatti parleranno i difensori del Cesaroni, l'on. Cesare Degli Occhi e Viani, e il secondo patrono del Magro e di Castiglioni, avv. Lopez, e giovedì dovrebbe aver luogo la sentenza.

L'udienza di oggi è scorsa via tranquilla e un po' monotona. Ad aprirla è l'avv. De Caro, difensore del Signa (richiesta del P.M.: 5 anni), di Alfredo Gesmundo (richiesta: 1 anno) e del figlio Arnaldo (richiesta: 22 anni). Oratore sobrio ma vibrante ed efficace, De Caro rivoltò come un quanto l'accusa di concorso nella rapina di via Giulio Romano, mossa al Signa in quanto informatore dei banditi. «Voglio accettare per un momento la mia accusa: io l'ho fatto, io l'ho fatto, io l'ho fatto», egli accettò di nascondere il bottino, ma non per sottrarlo, bensì per far scem-

riche e indirette da non poter concretare il reato di concorso. La prova è che lo episodio delittuoso avvenne 6 o 7 mesi dopo le presunte informazioni, ad opera di persone che neppure conoscevano il Signa. Ma esiste qualcosa di ancor più impressionante: abbiamo veduto lo Zucca venir qui a deporre come testimone, poi il P.M. chiede l'assoluzione per il Puccini, ora essi ebbro esattamente la stessa parte del mio cliente. Vengono ritenuti innocenti? Benissimo, ma allora perché Signa solo deve pagare? Sarebbe una palese assurdità ed un'enorme ingiustizia. Dovete quindi assolverlo con formula piena, favoreggiamento di questo vecchio incensurato che aveva cacciato di casa il figlio massoso sulla brutta via? E' vero, egli accettò di nascondere il bottino, ma non per sottrarlo, bensì per far scem-

parire una prova che avrebbe schiacciato il figlio.

E veniamo al figliolo. Non parlerà di associazione a delinquere, aggravata dalla scorrencia in armi perché i colleghi che mi hanno preceduto ne han già dimostrato l'insussistenza. Assolverete dunque con formula piena anche perché nella rapina di via Osoppo il mio difeso entrò all'ultimo momento senza quindi partecipare né alla ideazione né all'organizzazione del colpo. Quanto all'episodio di via Giulio Romano, perché non credere a Gesmundo che ha confessato tutto invece che ai derubati i quali, sia pur in buona fede, hanno accumulato le contraddizioni? Non vi fu violenza quindi non si tratta di un fatto preterito? Concedete infine la continuazione e le attenuanti generiche, poiché la richiesta del P.M. è spaventosa. Lo stesso vice questore Zamparelli vi ha detto che Gesmundo è un ragazzo, altro che «Jess il bandito»; vorrete lasciarlo in prigione fino a quando avrà 32 anni? Non deificate il danaro: qui fra le parti lese non ci sono vedove, né orfani, né poveri diavoli e forzieri delle banche, credetelo, sono ancora colmi».

L'avv. Giuliano, dopo essersi definito «l'avvocato maledetto» e frastuono della stampa, non può battere il suo tanto preferito: temeva che sarebbe un sintomo della follia di Luciano De Maria.

Sulla seminfermità insiste anche il secondo patrono di Ciappina, Sarno, basandosi sull'infanzia infelice, sui bombardamenti e sulle torture subite dal suo cliente, infine sul mutismo sul rifiuto a nutrirsi che indusse i sanitari a tenerlo legato su un letto di forza per quasi un anno.

Ed è la volta di Borio che pronuncia in favore di Gianni Berni (richiesta del P.M.: 5 anni e 4 mesi) un'arringa solida nella sostanza ma allegria come il carattere del suo cliente.

E' anche la penultima (salvo imprevisti) udienza è finita.

PIER LUIGI GANDINI

UCCISE LA MOGLIE A COLPI DI PIETRA

Il trentunenne Renato Agresti che uccise a sassate la moglie Maria Cardine, di 25 anni, ha affrontato ieri mattina il giudizio della Corte d'Assise di Roma. Il fatto, avvenuto come fu la gelosia. La giovane Maria fu finita a sassate dal marito, il sei maggio scorso, alle ore 11 del mattino.

Il delitto nella popolosa borgata di Primavalle, dove i coniugi da tempo abitavano. Dietro quella raccapricciante tragedia, la Corte d'Assise ha individuato un fatto che susseguirsi spaventoso di dolorose cadute dovute alla grande miseria dell'Agresti costretto, di volta in volta, ad adattarsi a più diversi mestieri: braccante, manovale, facchino, uomo di fatica.

Tre anni addietro Renato e Maria si erano conosciuti in un incontro casuale. Nacque, pur nelle diverse difficoltà della loro misera vita, un profondo sentimento. Dovettero sposarsi, ma la giovane Maria, che lui attendeva un bambino. Avevano pensato di poterlo fare in un tempo diverso, meno difficile. E nacque il piccolo figlio.

Il dramma si profilò improvvisamente quando, trovato il posto di cameriere in una pizzeria, Renato Agresti pensò che tutti e due avrebbero potuto trovare una più tranquilla soluzione. In lui germigliavano però i primi dubbi ingiustificati sulla fedeltà della moglie.

Quando l'Agresti fu licenziato dalla trattoria, scoccò la primissima ora della tragedia. Sua moglie dovette spesso lasciare la casa per venire al centro in cerca di lavoro. La gelosia del marito si accrebbe paurosamente. Finché la famiglia non fu sfrattata dall'alloggio di Primavalle. La disperazione di Renato si intrecciò con le ingiustificate scene di gelosia.

La ragazza, trascorso un breve periodo nei dormitori di Primavalle, ritornò a casa dal comportamento del marito, deciso di abbandonarlo. Si moltiplicarono gli scontri drammatici tra i coniugi infelici. Agli atti e alle contumelie il disgraziato unì la preghiera, la supplica alla moglie perché non lo abbandonasse.

Ma tutto era ormai inutile. Il sei maggio, la donna uscì dal dormitorio con le valigie e si recò in mano Aveva deciso di andarsene per sempre. Il marito la inseguì con una grossa pietra stretta nel pugno. La colpì più volte, rabbiosamente, fraccassandole il cranio.

Ieri mattina i difensori dello scagionato hanno ottenuto dalla Corte d'Ordinanza per una certa psichiatria sull'uccisione.

Venerdì a Brescia la causa di separazione Callas-Meneghini

DALLAS. 9. — Maria Callas parte oggi da Dallas (Texas), in aereo diretto in Italia, per New York. La cantante ragungerà a Brescia dove venerdì prossimo avrà inizio davanti al locale Tribunale la discussione della causa di separazione dalla sua seconda moglie, Giovanni Battista Meneghini.

FRANCO PRATTICO

L'AUTOREVOLE PASSO CONSIDERATO UN CONTRIBUTO ALLA DISTENSIONE INTERNAZIONALE

L'annuncio della visita di Gronchi accolto con soddisfazione nell'URSS

Commenti e considerazioni negli ambienti politici moscoviti — Un nuovo progresso verso la completa normalizzazione dei rapporti italo-sovietici — L'atteggiamento del governo sovietico verso l'Italia

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 9. — L'annuncio della prossima visita di Gronchi in URSS, al momento in cui telefoniamo, non è stato ancora ufficialmente confermato. E, tuttavia, negli ambienti politici di Mosca, già da parecchi giorni è oggetto di commenti e considerazioni.

E' evidente che si tratta di commenti e di considerazioni favorevoli. La visita del Capo dello Stato italiano a Mosca non potrà che aiutare a chiarire e a sormontare le difficoltà ancora esistenti tra i due paesi, non potrà che agevolare il processo di normalizzazione dei rapporti italo-sovietici. Ma, ancora oggi, la visita di Gronchi potrà anche aiutare il processo di distensione sul piano internazionale. Se i commenti ufficiali di Palazzo Chigi all'ultimo discorso di Kruscev avranno un seguito — si afferma qui — che potrà sostanzialmente agevolare i grandi compiti che oggi tutti i paesi europei si trovano dinanzi, alla luce dei mutamenti intervenuti nella situazione generale.

Per ciò che riguarda direttamente i rapporti italo-sovietici è evidente che, proprio alla vigilia di incontri che potranno incidere notevolmente sulla natura di queste relazioni, i commenti siano molto cauti. Ciononostante è possibile cogliere qua e là i segni di una sincera soddisfazione per il passo avanti che potrà rappresentare la visita di Gronchi. Tanto più, si osserva, che tra URSS e Italia non esistono questioni controverse tali da non permettere il raggiungimento di intese più franche, che consolidino i rapporti economici, culturali e politici tra i due Paesi. La linea della convivenza pacifica fra Paesi con sistemi sociali diversi, non è sostenuta dall'URSS nella sola direzione dell'America, ma in direzione di tutti i Paesi europei. E ciò che vale per l'Inghilterra e la Francia, perché non dovrebbe valere per l'Italia? Solo dall'Italia quindi dipenderà se i rapporti italo-sovietici potranno infine essere normalizzati.

A bene osservare questi rapporti infatti, bisogna pure concludere che se è vero che in Italia sono sempre esistite correnti politiche qualificate che fanno della ostilità verso l'URSS una « questione di principio », è altrettanto vero che la grande maggioranza dell'opinione pubblica è su posizioni contrarie. Ed è altrettanto vero che in URSS esiste un atteggiamento assolutamente differente. E non ci si riferisce qui solo alla « disposizione di spirito » del cittadino comune sovietico. Il quale, come ha potuto constatare ogni turista o viaggiatore, oltre per l'Italia una sorta di simpatia spontanea di tipo del tutto particolare.

Gesto amichevole

Anche esaminando la linea di politica estera dell'URSS nei confronti dell'Italia bisogna ammettere di essere alla presenza di una disposizione di spirito sempre tesa a cercare i punti di contatto e non di rottura. Questo orientamento, che si può dire che è il risultato di una politica di sincera apertura, è stato confermato dai rapporti italo-sovietici all'indomani del crollo fascista. Il riconoscimento dato dall'URSS al Governo Badoglio fu il primo puntello offerto da una politica di sincera apertura, che si stava faticosamente risorgendo dal disastro.

Vale appena la fatica di notare che si trattava di un gesto assolutamente disinteressato: l'Italia, infatti, era uno di quei punti dello scacchiere politico europeo, che la strategia bellica e le conferenze inter-alleate avevano posto fuori dalla sfera degli interessi militari e politici dell'URSS. Il riconoscimento sovietico del governo italiano non esigeva quindi contropartite di alcuna natura: cosa che, ovviamente, può dirsi per i successivi riconoscimenti anglo-americani.

Questo orientamento nei confronti dell'Italia da parte dell'URSS appariva chiaro anche in seguito, allorché, durante gli anni di più cruda tensione internazionale, l'URSS non cessò mai di sollecitare gli scambi e i contatti con l'Italia. Bisogna qui ricordare che purtroppo ai primi di anni '50, quando da parte sovietica si rispose da parte ufficiale italiana più spesso con inutili sgarbi. All'inizio di una nate di soccorsi sovietici per gli allungati del Paese, alle celebrazioni ufficiali tenute a Mosca su temi di grande importanza, si fecero accademici, cortesi e impersonali smentite, e personalità italiane di ogni settore si videro snesso in modo assurdo. E' vero in tutti il ricordo dei divieti dell'all'ingresso in Italia delle più diverse truppe artistiche so-

vietiche (che si recavano liberamente a Parigi e a Londra), gli impedimenti burocratici ai turisti in arrivo in partenza da Mosca e per Mosca, le limitazioni agli artisti del « Bolscioi » invitati al Maggio Fiorentino, il divieto alla Scala di recarsi a Mosca. Pur potendo enormemente allargare gli scambi commerciali con la URSS (come ha dimostrato il « protocollo Duce-Vinogradov » del 1958, che ha raddoppiato le quote) si giunse all'assurdo di sabotare persino i traffici più legittimi e contemplati nell'accordo commerciale del 1947, firmato da La Malfa a Mosca. Si deve a questa politica assurda se l'Italia, ancora oggi, si trova ad essere l'unico grande Paese del mondo senza un accordo culturale con l'Unione Sovietica.

Politica coerente

Con senso di soddisfazione, dunque, qui a Mosca si sono accolti, in questi ultimi tempi, i sintomi di un mutamento. Il nuovo corso

della politica mondiale non prevede infatti, da parte sovietica, preclusioni verso alcun Paese.

La tesi di un « colloquio sovietico-americano sulla testa dell'Europa », avanzata dagli avversari della distensione, cade non appena si esamina che gli stessi inizi del colloquio sovietico-americano sono stati accompagnati da parte sovietica con atti assolutamente coerenti con le posizioni espresse da Kruscev, nel precisare che un miglioramento dei rapporti sovietico-americani non deve intendersi come un danno per i piccoli Paesi e per l'Europa ma il contrario. L'annuncio del viaggio di Kruscev a Parigi e le sue dichiarazioni sull'Africa sono il riflesso più imponente di questa politica aperta in tutte le direzioni.

Lo stesso significato hanno gli scambi sempre più frequenti tra l'URSS e gli altri Paesi europei. Di poco più di un mese è la visita di Schur a Mosca e il comunicato congiunto austro-so-

viatico. Il passo in avanti, notevolissimo, compiuto nei rapporti anglo-sovietici, con la visita di Macmillan e la firma dell'accordo commerciale « a credito » è noto a tutti. E così anche dopo il rinvio di un anno della visita di Kruscev nei Paesi scandinavi, sono noti a tutti i rapporti sempre più solidi, commerciali e culturali, tra l'Unione Sovietica, la Svezia e la Danimarca.

Una strada aperta

Il raggio di Gronchi, dunque, non cade come un fatto isolato. Esso potrà colmare qualcosa di più che una lacuna nella politica estera italiana, costituendo l'arrivo a rapporti che potranno influire notevolmente, non solo sulla bilancia italo-sovietica, ma sulla bilancia del mondo europeo. La visita di Gronchi giunge, se non a concludere, certo a far luce sulla fase di normalizzazione dei rapporti italo-sovietici, che qui a Mosca è stata oggetto di trattative di-

plomatiche intense da un anno a questa parte. Tra queste vanno ricordati i colloqui commerciali dell'autunno scorso che si conclusero con la solenne firma di un documento alla presenza di Mikojan e Pietromarchi. Tra le missioni politiche italiane, che quell'anno sono giunte in URSS, vanno rammentate quelle degli onorevoli Ermini, nel settore della Pubblica Istruzione, Codacci Pisanelli, nel settore dei rapporti parlamentari e recentemente quella del ministro Del Bo.

Sul carattere di quest'ultima missione, molto si è già scritto. Va notato che si è trattato della visita più rilevante. Essa si è conclusa con un colloquio tra Del Bo e Kruscev e con un comunicato congiunto che apre una via di soluzione definitiva alla questione dei prigionieri e degli scomparsi.

Considerate le questioni che ancora dividono i due Paesi, oggi l'accento da parte italiana sembra venir posto su ciò che può contribuire ad una ulteriore normalizzazione. In questo quadro la visita di Gronchi si inserisce con autorità, dando una prospettiva più concreta al problema di un miglioramento sostanziale dei rapporti tra l'Italia e l'URSS divenuti urgenti nella fase internazionale odierna.

MAURIZIO FERRARA

Oggi le trattative commerciali italo-sovietiche

Le trattative italo-sovietiche per la redazione delle liste valide per il 1960, nel quadro dell'accordo plurennale commerciale vigente tra Italia e URSS, avranno inizio oggi al ministero del Commercio estero.

Dirigerà i lavori da parte italiana il dr. Di Falco, direttore generale per lo sviluppo degli scambi, e da parte sovietica il dr. Cendekowski, vice direttore generale per gli accordi presso il ministero del Commercio dell'URSS.



TIMPERLEY — La signora Sheila Winkley ha già deciso di far adottare un altro suo figlio che nascerà intorno al 15 marzo. Già l'anno scorso la 27enne Sheila ed il marito Roy, meccanico disoccupato, fecero adottare la loro piccola Janet. La coppia ha due figli David di 8 anni e Annette di 5. Una terza figlia Christina di 3 anni è in un'adozione comune per bambini e i genitori sono disposti a far adottare anche lei. La coppia sembra felice (Telefoto)

La cantante Pirazzini in tournée nell'U.R.S.S.

Gary Cooper al ricevimento alla Casa dell'Amicizia di Mosca, al quale partecipava la delegazione italiana

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 9. — Il popolare

attore americano Gary Cooper, giunto ieri a Mosca, è stato da noi brevemente intervistato stasera, durante il ricevimento offerto alla Casa dell'Amicizia dall'Unione delle associazioni di amicizia con i paesi stranieri. Il ricevimento era quello tradizionale che viene offerto ogni anno dall'Unione alle associazioni che vengono a Mosca per le celebrazioni del 7 novembre. Quest'anno, lo invitò a stato allargato ai cineasti americani che si trovano a Mosca, in base all'accordo per gli scambi culturali.

« Sono venuto qui per la

programmazione del film

americano che si terrà a Mos-

ca nei prossimi giorni, e

ci ha detto il popolare at-

tore, che vestiva un comple-

te a righe color muf-

fa, con cravatta e fazzolet-

tino marrone a pallini bian-

chi.

« Vengo dall'Italia — ha

aggiunto, mentre parlavo —

con lui, insieme al signor

Gallegati, il famoso campione

di lotta italiano venuto

a Mosca con la delegazione

dell'Associazione Italia-

URSS — l'Italia è magnifica:

Wonderful! Sono stato a

Roma, e sono venuto a Mos-

ca via Parigi ».

Gli abbiamo inoltre chie-

sto se era vera la notizia

che fosse qui addirittura per

giocare un film e per prende-

re accordi, in questo senso,

ma egli ha smentito, dicen-

do: « Sono qui, insieme con

Edward G. Robinson, per

presentare alla presidenza

ne di 10 film americani che

verranno proiettati a Mosca

in base allo scambio previsto

dall'accordo culturale ame-

ricano-sovietico. Il primo

film che sarà proiettato è

« Marty ». Dopo la presenta-

zione del film, me ne tornerò

subito a Hollywood a lavo-

rare ».

« Allora qui siete quasi in

vacanza? », abbiamo doman-

dato. « E come si trova a

Mosca? » « Bene — ha rispo-

sto — solo fa un po' freddo;

certo, come clima, non è la

California ».

Naturalmente, Gary Cooper

ha costituito l'attrazione

della serata: molti uomini, e

soprattutto molte donne, si

sono avvicinati per salutar-

lo, scambiare qualche paro-

la con lui e dargli il benve-

nuto a Mosca.

La serata, cui hanno par-

tecipato ospiti di numerosi

paesi (nella sala ho sentito

parlare il russo, l'inglese, lo

spagnolo e l'italiano) è stata

aperta dalla presidenza

dell'Unione delle associazioni

di amicizia. Nina Popova,

che ha dato un caloroso ben-

venuto agli ospiti. Al rice-

vimento era presente la de-

legazione italiana al comple-

to: Musatti e signora, Vala-

biega, Muscetta, Tortorella,

Gallegati, Ceroni e Omic-

cioli. La delegazione italia-

na, che è tornata da Lenin-

grado per assistere alle ce-

lebrazioni del 7 novembre,

partirà domani per l'Ucrain-

a, diretta a Kiev.

A Mosca è giunta pure in

questi giorni la mezzosopra-

no italiana Miriam Pirazzini

che compirà nell'URSS una

lunga tournée, cantando nel-

la « Carmen » e nell'« Aida »:

nella prima come Micaela e

nella seconda, come Amne-

ris. Complessivamente, essa

darà le seguenti recite: a Le-

ningrado canterà il 12 e il

14 novembre; a Mosca il 17

novembre, nell'« Aida »; il

20 e il 22 a Riga; il 27 sarà

di nuovo a Mosca per la

« Carmen »; dal 29 novembre

al 2 dicembre a Kiev; dal 6

all'8 dicembre a Karkov.

Un bel tour de force, nel

quale auguriamo alla gen-

tile cantante italiana, che par-

te stasera per Leningrado,

di avere il più completo suc-

cesso.

GIUSEPPE GARRITANO

Un grosso orso

investito da un treno

BELGRADO, 9. — Un gres-

so orso ed un treno espresso

sono venuti in collisione sul-

la Belgrado-Skopje. La sola

vittima, naturalmente, è stata

l'orso.

Il curioso incidente è stato

notato soltanto quando un

contadino ha scoperto sul bi-

nario il corpo dell'animale



MOSCA. — L'editore egiziano Salah Salem (a sinistra) che è stato ricevuto dal premier sovietico Kruscev, prende in mano una copia dell'emblema lanciato sulla Luna, donatogli da Kruscev.

Le tribù Bahutus tentano di scuotere il giogo dei Batusi

100 morti in una rivolta antifeudale nel Ruanda in lotta per le libertà e per l'indipendenza dal Belgio

Le spaventose condizioni del territorio africano denunciate da un giornale cattolico: tirannia, fame, tubercolosi

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 9. — Una vera e propria rivolta con un bilancio di decine di morti e centinaia di feriti è in corso in tutto il Ruanda Urundi. L'altro territorio africano ove, oltre il Congo, è impegnata la responsabilità del Belgio. La popolazione Bahutus si è ribellata contro i signori feudali Batusi e in un solo scontro avvenuto a Kipove fra Batusi e Bahutus, si sono uccisi cinquantacinque persone. Notizie della lotta informavano che nei due territori le vittime ascendono a più di cento.

I pigmei Batwa, anch'essi schiavi dei Batusi, si sono schierati invece con i loro padroni, che cercano rifugio

nelle missioni cattoliche. Il le Batusi sarebbe riuscito a mettersi sotto la protezione delle truppe belghe. La legge marziale è stata proclamata in tutto il territorio.

Il Ruanda Urundi non è una colonia e la funzione di Bruxelles è solo di tutela sotto il controllo dell'ONU. Ex possedimento tedesco, questo territorio fu affidato al Belgio dal trattato di Versaglia nel 1919. Nel Ruanda i termini della lotta sono in parte diversi da quelli della lotta in corso nel Congo. Vi è innanzitutto una situazione di vera e propria fame per la straordinaria magrezza della popolazione. « Chi sa in Belgio che nel Ruanda Urundi — scriveva il mese scorso la rivista cattolica

« Dossiers de l'Action sociale catholique » — la gente mangia una volta sola al giorno? Che il reddito annuo di una delle famiglie di cinque figli e di 18 mila lire? Che ci sono 40 mila tubercolotici registrati e un solo sanatorio con trecento letti? Che i medicinali sono quasi inesistenti e che si calmano file di pazienti con false medicine? ». Ma nel Ruanda Urundi si svolge anche una lotta per la libertà dei batuti che si oppongono alle tirannie feudali che soffocano il paese, sia l'azione del Belgio.

Per la popolazione oppressa, la prima rivendicazione è quella della libertà e della parità razziale; sotto l'influenza anche degli avvenimenti congolesi, i Bahutus hanno formato i propri par-

servi della gleba, sotto l'autorità dei « signori » Batusi. A questi appartengono le terre e il bestiame, come pure il potere politico, amministrativo, giudiziario, finanziario e militare. In cima alla piramide stanno i Mwani (uno per il Ruanda, un altro per l'Urundi), monarchi con potere assoluto sugli uomini e sulle cose. E' in questo contesto sociale che si inseriscono sia la lotta dei Bahutus per spezzare le tirannie feudali che la lotta per la libertà dei batuti che si oppongono alle tirannie feudali che soffocano il paese, sia l'azione del Belgio.

Le divisioni sociali ed etniche rendono costante l'azione di guerra che i Batusi fanno su che i Bahutus, i quali rappresentano l'85 per cento di una popolazione che conta cinque milioni di abitanti, sono veri e propri

Ricercano il corpo di un giudice scomparso



CHICAGO — Spettacolare veduta di un folto gruppo di sommozzatori, mentre si accingono a tuffarsi nelle acque del lago Michigan per rintracciare il corpo del giudice federale W. Lynn Parkinson misteriosamente scomparso dal 26 ottobre dopo che era uscito dal tribunale. Le autorità temono infatti che il corpo del giudice giaccia nel fondo del lago. Nella operazione sono impegnati 150 sommozzatori (Telefoto)

Conservate i sigilli di garanzia

degli involucri

Gradina →

riceverete regali di gran marca!

GARANZIA

1

VDB

PARENTI presenta

ARAGON

La Settimana Santa

Il romanzo più letto in Francia 100.000 copie in sei mesi

ARAGON

Il più grande successo di critica:

E' davvero la musica dell'amore che si sente per tutto questo libro, un amore angosciato ma pieno del suo ardore giovanile, che si traduce in un linguaggio libero e generoso, in uno stile sciolto, sapiente, familiare, con un che di nervoso che fa crepitare le frasi...

KLEBER HAEDENS, Paris Presse

Debbo entrare nei particolari per raccontare la viva bellezza del libro, il suo interesse umano, storico e filosofico. Il lettore sarà abbagliato, come me, dalla poliedrica sapienza di Aragon.

HEMILE HENRIOT, Le Monde

Una folla di profili, una galleria di ritratti, un cumulo di episodi: un prodigio di virtuosismo. Occorre un talento immenso per riuscire a tal prova.

JEAN D'ORMESSON, Arts

Il libro più interessante del 1958 e certamente quello che suscita più problemi.

JEAN MISTLER, L'Aurore

I due maggiori avvenimenti letterari, da vent'anni a questa parte, sono senza dubbio *Il dottor Zivago* e *La Settimana Santa*.

ROGER STÉFANE, L'Observateur

Il libro contiene alcuni brani che già reclamano il loro posto nelle future antologie e già sembrano segnati, come avessero un'orecchia in cima alla pagina, perché i futuri autori di raccolte non li dimentichino. E non li dimenticheranno.

JEAN BLOCH-MICHEL, La Gazette de Lausanne

Grosso lavoro, libro eccezionale, opera di maestria incomparabile...

JEAN MOGIN, Le Soir de Bruxelles

Ecco, senza dubbio alcuno, il miglior romanzo francese dell'annata.

Sélection des Libraires de France

ARAGON

La Settimana Santa

Volume legato in mezza tela, custodito in elegante cofanetto, pp. 764 - L. 3.500

PARENTI EDITORE

MILANO - Via Borgonuovo, 1 - Tel. 396.338 Distribuzione E.D.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 9 - Tel. 456.351 - 451.351
PUBBLICITÀ - Roma - Commerciale e
Cinema L. 159 - Domestica L. 159 - Ediz.
spettacoli L. 159 - Cronaca L. 159 - Meteo
L. 159 - Finanziaria Banca L. 350 - Legali
L. 159 - Rivelatori (SP) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITÀ 1.500 3.500 2.500
(con l'edizione del lunedì) 2.700 4.500 3.200
RINASCITA 1.500 3.500 2.500
VIG NUOVE 1.500 3.500 2.500
(Conto corrente postale 1/29765)

l'Unità

Pajetta

(Continuazione dalla 1. pagina)

ti da certa stampa per smuovere fin da oggi il valore della missione del presidente Gronchi, al quale, va il nostro augurio caloroso — ha proseguito Pajetta — sono tentativi diretti contro l'autorità e il prestigio del nostro Paese. I timori di dover ricevere, in Italia, il presidente del Consiglio della URSS, espresso in maniera grottesca e provocatoria insieme, testimoniano della sfiducia e del panico che la distensione ha suscitato negli ambienti anticomunisti. Credo che se l'on. Moro volesse o vorrà andare a Mosca, se l'on. Segni avesse scelto di andarci non avrebbe tremato certo lo stato sovietico, né se ne sarebbero intimoriti i comunisti italiani. La politica estera del nostro Paese — ha detto Pajetta — deve essere salvaguardata dal sabotaggio fazioso dei clericali fanatici. Ci permettiamo, d'altra parte, di ricordare a certi ministri i quali forniscono delle indiscrezioni contro l'Italia e i comunisti reazionari, che essere ultranazionali può anche essere una posizione politica, essere stupidi, no!

La grande domanda che si fanno oggi gli uomini politici della DC e degli altri partiti è questa: "La distensione favorisce i comunisti?". E mentre i più parlano paralizzanti da questo timore, altri sostengono che bisogna valersi della distensione per attirare i comunisti. Perché non si domandano, più semplicemente, come vogliamo domandarci noi e come dovrebbero domandarsi tutti gli italiani? "La distensione, la pace, servono all'Italia, sono essenziali e necessari per il nostro popolo?". Solo così la risposta potrà indicare la strada per una politica giusta.

Venendo a parlare delle polemiche che si sono accese da ogni parte intorno al lavoro del nostro Comitato Centrale e alla preparazione del IX Congresso, Pajetta ha detto: «Perché il Messaggero dedica tanto spazio a sostenere la tesi balorda di un irrigidimento, di una chiusura della politica comunista? Perché Spadolini, dalle colonne del Corriere, sostiene che siamo massimalisti e settari? Perché è così che ci vorrebbero, perché facciamo paura così come siamo invece, con la nostra politica unitaria, democratica, nazionale. Perché essi temono il nostro incontro con i cattolici, i quali credono sinceramente in una trasformazione dello Stato».

«Perché il Messaggero e il Carlini hanno avversato e avversano la nostra politica che ha difeso e ha garantito in questi anni l'azione unitaria dei comunisti e dei socialisti. Coloro i quali fanno finta di irrigidimento e di massimalismo, sono gli stessi che in questi anni hanno sperato ad ogni momento nella chiusura e nei pentimenti dopo il XX Congresso e hanno fatto ad ogni momento il conto degli immaginari passi indietro che non ci sono stati. Hanno ignorato così la marcia rinnovatrice del socialismo e ora rimangono sbalorditi di fronte ai suoi successi. Coloro che, d'altra parte, tentano di seminare la confusione e di effettuare una manovra diversiva avvalorando la tesi del nostro revisionismo, non intendono che noi combattiamo il dogmatismo conservatore e il revisionismo come forme diverse di una uguale sfiducia e di spirito di capitolazione».

«E sperano soprattutto di occultare o distorcere la piena realtà del socialismo nella sua realizzazione. Nella crisi sociale del nostro paese come nei successi grandiosi della società socialista, noi vediamo la prova che l'Italia — che i monoli e i privilegi tengono lontana dal progresso — può rinnovarsi, trovando la sua strada verso il socialismo».

«Se il IX Congresso del nostro Partito — ha concluso l'oratore — potrà porsi nuovi compiti, se oggi nuove forze guardano a noi con fiducia, se persino la stampa dei nostri avversari non può mantenere il silenzio che avrebbe preferito addensare intorno a noi, è perché i fatti hanno dimostrato la giustizia della politica del nostro VIII Congresso, la forza dei comunisti e il loro determinante dell'azione da noi promossa tra le masse».

ALFREDO REICHLIN, direttore Ence, ha detto che il nostro Partito è iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

L'UNITÀ è autorizzata a stampare giornale n. 4555

Stabilimento Tipografico G.A.T. Roma

Via del Taurini, n. 19 - Roma

LETTERA PERSONALE DEL PRIMO MINISTRO DELLA CINA POPOLARE

Ciu En-lai propone al premier Nehru un incontro sul problema dei confini

L'incontro dovrebbe avvenire nell'immediato futuro, — E' possibile ed urgente risolvere le controversie
«Non dobbiamo permettere che i nostri contrasti siano sfruttati dai nemici dell'amicizia fra i nostri due paesi».

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 9. — Il primo ministro cinese Ciu En-lai ha proposto un incontro diretto con Nehru per risolvere il problema dei confini che ha causato un pericoloso stato di tensione fra Cina e India e ha originato ultimamente un grave scontro armato. La proposta è contenuta in una lettera che il premier cinese ha inviato il 7 novembre, al primo ministro indiano e che è stata resa pubblica questa sera a Pechino.

Dopo avere proposto l'incontro, il primo ministro cinese suggerisce di prendere immediate misure per evitare il ripetersi di scontri armati; tali misure s'impongono in attesa di una soluzione definitiva del problema che entrambi i governi dovrebbero ricercare. Le misure suggerite da Ciu En-lai mirano al mantenimento dello status quo lungo le frontiere cino-indiane e consistono in particolare nel ritiro delle forze armate di entrambi i paesi ad una distanza di venti chilometri dalla linea MacMahon per quanto riguarda la parte orientale dei confini, e dei luoghi attualmente occupati dalle due parti per quanto riguarda la parte occidentale del confine stesso. Il ritiro delle truppe dovrebbe essere immediato; inoltre entrambi i paesi dovrebbero assumere l'impegno di astenersi dall'inviare truppe o pattuglie armate nelle zone evitate menzionate, soltanto personale civile amministrativo e reparti di polizia disarmata per il distretto di normali affari e per il mantenimento dell'ordine. Il governo cinese è anche pronto a considerare la possibilità di un incontro tra i due governi.

MINIERA DELLE FILIPPINE ASSALITA DAI PIGMEI

MANILA, 9. — Un gruppo di pigmei armati di archi e frecce ha assalito un'imbarcazione nella provincia di Tarlac ad un gruppo di minatori uccidendo almeno otto. Nel darne notizia, l'agenzia di notizie filippine aggiunge che un minatore scampato ha prelevato che l'attacco è stato condotto da una trentina di uomini e che i minatori erano diciannove.

Reparti di polizia inviati sul posto sono alla ricerca degli altri otto minatori, di cui non si sa più nulla.

Il documento fa anche riferimento ad una precedente lettera di Nehru del 26 settembre e alla recente nota indiana del 4 novembre. Dichiarando poche righe alla dichiarazione indiana, il governo cinese fa tuttavia presente di non essere d'accordo con gli argomenti del governo indiano a proposito della controversia ai confini, né con la versione indiana circa lo scontro armato del 21 ottobre che provocò varie vittime.

Ciu En-lai aggiunge però: «Nelle circostanze attuali considero che il compito più importante che ci sta di fronte è, prima di tutto, quello di adottare passi concreti, rapidamente e senza esitazione, per migliorare veramente la inquietante situazione ai confini e lavorare per la completa eliminazione delle possibilità di qualsiasi scontro nel futuro. Poiché i confini cino-indiani non sono mai stati precisamente delimitati e sono molto lunghi e molto lontani o relativamente lontani dei centri politici, i due paesi temo che se i due

governi non trovano una piena e appropriata soluzione, gli incidenti di confine che entrano le parti desiderano non veder accadere possano ripetersi nel futuro. È una volta che uno scontro si sia verificato, anche se si tratta di un incidente di minore importanza, esso sarà usato da coloro che sono ostili all'amicizia dei nostri due paesi, per raggiungere i loro scopi particolari. Fra i nostri due paesi esiste una lunga storia di amicizia e nessun conflitto di interessi fondamentali; i nostri due governi sono gli iniziatori dei cinque principi della coesistenza; per questo non abbiamo ragione di permettere che la

tensione ai confini continui. In un altro punto, la lettera di Ciu En-lai afferma: «Sia prima, sia dopo la delimitazione dei confini attraverso diretti negoziati, il governo cinese è pronto a fare tutto il possibile per creare zone di confine sicure e pacifiche, in modo che i nostri due paesi non abbiano alcuna apprensione, né si giungano a scontri a causa di questioni di confine».

EMILIO SARZI AMADI

Un primo commento del premier Nehru

NUOVA DELHI, 9. — La notizia che il governo indiano ha ricevuto la nota di Ciu En-lai

sulla controversia ai confini è stata data ufficialmente da un portavoce del consiglio dei ministri nella mattinata di oggi. Il primo ministro Nehru, appena ricevuto il messaggio, ha convocato una riunione alla quale ha partecipato il ministro degli Interni Pant, il ministro delle Finanze Desai, e il capo di stato maggiore dello esercito indiano, zen, Thimawa.

Successivamente, in una breve dichiarazione resa al termine delle riunioni del Consiglio dei ministri e della direzione del partito del Congresso, Nehru ha affermato che le proposte cinesi non sono accettabili; nella loro forma attuale infatti — egli ha rilevato — il ritiro delle truppe indiane e cinese dalla zona disputata metterebbe in posizione di svantaggio l'India e lascerebbe alla Cina il controllo totale della regione delle frontiere cino-indiane. Le caratteristiche topografiche di essa Tuttavia — ha aggiunto Nehru — lo spirito del messaggio cinese non è cattivo. Quest'ultima dichiarazione è interpretata nel senso che, nonostante le riserve, il governo indiano considera con favore il tentativo di risolvere il problema dei confini attraverso negoziati diretti.

«Positivi sono anche i commenti formulati questa sera a Londra».

Processo a Dusseldorf contro sette membri del Comitato della pace

DUSSELDORF, 9. — Si apre domani a Dusseldorf un processo contro sette esponenti del Comitato della pace della Germania federale. Tre degli imputati sono membri del Consiglio mondiale della pace: Edith Hoerstmange, Ervin Eckert e Walter Diehl.

L'accusa è quella di un tentativo di espellere da un momento all'altro la polizia della magistratura, è noto.

Utilizzazione più razionale dei fondi per incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi del piano

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 9. — Una serie di provvedimenti importanti per la esecuzione rapida del piano e per l'aumento della produttività sono stati emanati ed approvati dal Consiglio dei Ministri dell'URSS. Sulla riunione del Consiglio dei Ministri la Pravda ha dato un annuncio con un comunicato che informa dell'andamento della discussione e delle linee generali dei provvedimenti presi. E' da segnalare, innanzi tutto, che non sempre fino a questo momento le riunioni del Consiglio dei Ministri erano state oggetto di comunicati, anche piuttosto diffusi, come quello apparso adesso. Messa in rapporto questa (che alcuni considerano una novità) con alcune dichiarazioni di Kruscev ai giornalisti, si identifica sulla personalità che portavoce del governo sovietico tengano ai giornali periodiche conferenze stampa, alcuni osservatori ne ricavano l'impressione di una tendenza ad allargare i cri-

teri dell'informazione alla stampa.

«E' stato ritenuto necessario — informa il comunicato — che il Consiglio dei Ministri, il Gosplan e i Sovmarkos prendano in esame il problema di una utilizzazione più razionale dei fondi e delle risorse materiali stanziati per le costruzioni essenziali del 1960, allo scopo di incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi».

Il Consiglio dei Ministri ha anche deciso di istituire localmente degli organi di «pubblico controllo» sulla spesa dei capitali assegnati alle costruzioni essenziali e sulla produttività. Esaurita questa prima parte della riunione, il Consiglio dei Ministri ha discusso un altro provvedimento che si ritiene estremamente importante, e che riguarda la regolamentazione del regime giuridico della terra in URSS.

Fin qui il comunicato. Informazioni successive hanno posto in rilievo il legame stretto fra la riunione dell'ultimo Soviet Supremo, che ha sottolineato i problemi della automazione e della produttività, e questa riunione del Consiglio dei Ministri che, partendo dalla discussione del Soviet, ha preso provvedimenti esecutivi in materia. Sulla natura di questi provvedimenti appare chiaro, anche dal comunicato, che si tratta di misure tese ad eliminare quei difetti di dispersione, ritardo e cattiva utilizzazione dei mezzi a disposizione, che sono stati ampiamente criticati nell'ultima assemblea del Soviet Supremo. In questa sede, sul discorso di Kassinich che in altri, furono criticate le manifestazioni di «localismo» che si sono accompagnate alle misure di decentramento economico.

A proposito di queste critiche, c'è da osservare che la rivista «Nature».

Alla riunione di Pughwash hanno partecipato scienziati degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia, Danimarca e Svezia. Gli scienziati hanno rilevato che un attacco di sorpresa con armi batteriologiche contro una città potrebbe entro un certo periodo di tempo provocare un numero di vittime pari a quello di un attacco con una piccola arma nucleare, e che le armi biologiche possono essere prodotte con poca spesa su grande scala anche in un paese tecnologicamente non molto avanzato.

pullula di giudici di tribunale. Le sette personalità devono infatti rispondere di violazione della Costituzione e attentato allo Stato per avere in sostanza denunciato il piano atomico della Germania federale, per aver auspicato il trionfo in Europa di una politica di pace e di distensione e per aver espresso sul rapporto con la RDT opinioni contrarie a quelle del governo.

Numerose voci di protesta contro questa manovra si sono levate in questi giorni sia nella RDT che nella Germania di Bonn. Il processo si ritiene possa durare diverse settimane. E' chiaro fin d'ora del resto, che la propaganda governativa intende sfruttarlo ampiamente ai fini della politica antirazzista e antidistensiva di Bonn.

Minacciano di esplodere 200 milioni di litri di benzina

HOUSTON (Texas). — L'incendio scoppiato a bordo della petroliera «Amoco Virginia», di 12.572 tonnellate, se pur circoscritto minaccia di compiere nuove devastazioni e vittime. La nave immobilizzata a meno di trecento metri da una dozzina di depositi di carburante contenenti complessivamente 200 milioni di litri di benzina, potrebbe esplodere da un momento all'altro, il numero dei morti è intanto salito ad otto; è spirato uno dei vigili del fuoco che le fiamme avevano gravemente ustionato e ridotto in fin di vita. Nella foto: la petroliera in fiamme

Misure del Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. per correggere i difetti del decentramento economico

Utilizzazione più razionale dei fondi per incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi del piano

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 9. — Una serie di provvedimenti importanti per la esecuzione rapida del piano e per l'aumento della produttività sono stati emanati ed approvati dal Consiglio dei Ministri dell'URSS. Sulla riunione del Consiglio dei Ministri la Pravda ha dato un annuncio con un comunicato che informa dell'andamento della discussione e delle linee generali dei provvedimenti presi. E' da segnalare, innanzi tutto, che non sempre fino a questo momento le riunioni del Consiglio dei Ministri erano state oggetto di comunicati, anche piuttosto diffusi, come quello apparso adesso. Messa in rapporto questa (che alcuni considerano una novità) con alcune dichiarazioni di Kruscev ai giornalisti, si identifica sulla personalità che portavoce del governo sovietico tengano ai giornali periodiche conferenze stampa, alcuni osservatori ne ricavano l'impressione di una tendenza ad allargare i cri-

teri dell'informazione alla stampa.

«E' stato ritenuto necessario — informa il comunicato — che il Consiglio dei Ministri, il Gosplan e i Sovmarkos prendano in esame il problema di una utilizzazione più razionale dei fondi e delle risorse materiali stanziati per le costruzioni essenziali del 1960, allo scopo di incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi».

Il Consiglio dei Ministri ha anche deciso di istituire localmente degli organi di «pubblico controllo» sulla spesa dei capitali assegnati alle costruzioni essenziali e sulla produttività. Esaurita questa prima parte della riunione, il Consiglio dei Ministri ha discusso un altro provvedimento che si ritiene estremamente importante, e che riguarda la regolamentazione del regime giuridico della terra in URSS.

Fin qui il comunicato. Informazioni successive hanno posto in rilievo il legame stretto fra la riunione dell'ultimo Soviet Supremo, che ha sottolineato i problemi della automazione e della produttività, e questa riunione del Consiglio dei Ministri che, partendo dalla discussione del Soviet, ha preso provvedimenti esecutivi in materia. Sulla natura di questi provvedimenti appare chiaro, anche dal comunicato, che si tratta di misure tese ad eliminare quei difetti di dispersione, ritardo e cattiva utilizzazione dei mezzi a disposizione, che sono stati ampiamente criticati nell'ultima assemblea del Soviet Supremo. In questa sede, sul discorso di Kassinich che in altri, furono criticate le manifestazioni di «localismo» che si sono accompagnate alle misure di decentramento economico.

A proposito di queste critiche, c'è da osservare che la rivista «Nature».

Alla riunione di Pughwash hanno partecipato scienziati degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia, Danimarca e Svezia. Gli scienziati hanno rilevato che un attacco di sorpresa con armi batteriologiche contro una città potrebbe entro un certo periodo di tempo provocare un numero di vittime pari a quello di un attacco con una piccola arma nucleare, e che le armi biologiche possono essere prodotte con poca spesa su grande scala anche in un paese tecnologicamente non molto avanzato.

PER PARTECIPAZIONE ALLO «SCIOPERO PACIFICO»

Sedici cattolici antifranchisti dinanzi al tribunale militare

Tra gli imputati è un dirigente del sindacato metallurgici

MADRID, 9. — Ha avuto inizio oggi a Madrid dinanzi a un tribunale militare, il processo contro sedici antifascisti cattolici, tutti giovani fra i venti e i trent'anni, accusati di aver partecipato alla organizzazione dello sciopero nazionale pacifico dello scorso giugno.

Uno degli imputati è il trentenne ex addetto alla ambasciata franchista in Svizzera, Julio Ceron Ayuso, che, entrato nel servizio diplomatico nel 1956, venne richiamato dal suo posto e arrestato dopo aver partecipato l'estate scorsa a Ginevra alla conferenza del lavoro internazionale del lavoro. Julio Ceron Ayuso è accusato di «ribellione militare».

Gli altri quindici imputati, tra i quali Antonio Martinez,

uno dei dirigenti del sindacato madrilenio dei metallurgici, sono accusati di far parte del movimento clandestino cristiano-democratico.

Il processo si è aperto all'improvviso, in un'atmosfera caratterizzata da un evidente tentativo di stringere i tempi e di giungere ad un giudizio sommario. Oggi stesso, l'accusa ha chiesto la condanna di Julio Ceron Ayuso a 10 anni di carcere e quella dei suoi compagni a pene detentive da 10 anni in giù. La montatura contro i sedici antifascisti ha destato vivissima emozione in tutto il paese, anche perché sono state scelte come vittime della personalità cattolica antifascista per la loro partecipazione ad un movimento di lotta unitario.

Forti accuse dei sindacati contro Eisenhower

PITTSBURGH, 9. — Il presidente del Sindacato degli operai dell'industria automobilistica, Walter Reuther, in un discorso a Washington ha accusato Eisenhower di favorire l'industria applicando la legge Taft-Hartley contro i sindacati.

A sua volta il segretario del Sindacato, Mory, ha dichiarato ad un comizio della AFL-CIO: «Accusa Eisenhower di essersi schierato verso le industrie dell'industria, ricorrendo alla legge Taft-Hartley, per le contribuzioni finanziarie effettuate nella sua campagna elettorale del 1956».

Minacciano di esplodere 200 milioni di litri di benzina



HOUSTON (Texas). — L'incendio scoppiato a bordo della petroliera «Amoco Virginia», di 12.572 tonnellate, se pur circoscritto minaccia di compiere nuove devastazioni e vittime. La nave immobilizzata a meno di trecento metri da una dozzina di depositi di carburante contenenti complessivamente 200 milioni di litri di benzina, potrebbe esplodere da un momento all'altro, il numero dei morti è intanto salito ad otto; è spirato uno dei vigili del fuoco che le fiamme avevano gravemente ustionato e ridotto in fin di vita. Nella foto: la petroliera in fiamme

Misure del Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. per correggere i difetti del decentramento economico

Utilizzazione più razionale dei fondi per incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi del piano

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 9. — Una serie di provvedimenti importanti per la esecuzione rapida del piano e per l'aumento della produttività sono stati emanati ed approvati dal Consiglio dei Ministri dell'URSS. Sulla riunione del Consiglio dei Ministri la Pravda ha dato un annuncio con un comunicato che informa dell'andamento della discussione e delle linee generali dei provvedimenti presi. E' da segnalare, innanzi tutto, che non sempre fino a questo momento le riunioni del Consiglio dei Ministri erano state oggetto di comunicati, anche piuttosto diffusi, come quello apparso adesso. Messa in rapporto questa (che alcuni considerano una novità) con alcune dichiarazioni di Kruscev ai giornalisti, si identifica sulla personalità che portavoce del governo sovietico tengano ai giornali periodiche conferenze stampa, alcuni osservatori ne ricavano l'impressione di una tendenza ad allargare i cri-

teri dell'informazione alla stampa.

«E' stato ritenuto necessario — informa il comunicato — che il Consiglio dei Ministri, il Gosplan e i Sovmarkos prendano in esame il problema di una utilizzazione più razionale dei fondi e delle risorse materiali stanziati per le costruzioni essenziali del 1960, allo scopo di incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi».

Il Consiglio dei Ministri ha anche deciso di istituire localmente degli organi di «pubblico controllo» sulla spesa dei capitali assegnati alle costruzioni essenziali e sulla produttività. Esaurita questa prima parte della riunione, il Consiglio dei Ministri ha discusso un altro provvedimento che si ritiene estremamente importante, e che riguarda la regolamentazione del regime giuridico della terra in URSS.

Fin qui il comunicato. Informazioni successive hanno posto in rilievo il legame stretto fra la riunione dell'ultimo Soviet Supremo, che ha sottolineato i problemi della automazione e della produttività, e questa riunione del Consiglio dei Ministri che, partendo dalla discussione del Soviet, ha preso provvedimenti esecutivi in materia. Sulla natura di questi provvedimenti appare chiaro, anche dal comunicato, che si tratta di misure tese ad eliminare quei difetti di dispersione, ritardo e cattiva utilizzazione dei mezzi a disposizione, che sono stati ampiamente criticati nell'ultima assemblea del Soviet Supremo. In questa sede, sul discorso di Kassinich che in altri, furono criticate le manifestazioni di «localismo» che si sono accompagnate alle misure di decentramento economico.

A proposito di queste critiche, c'è da osservare che la rivista «Nature».

Alla riunione di Pughwash hanno partecipato scienziati degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia, Danimarca e Svezia. Gli scienziati hanno rilevato che un attacco di sorpresa con armi batteriologiche contro una città potrebbe entro un certo periodo di tempo provocare un numero di vittime pari a quello di un attacco con una piccola arma nucleare, e che le armi biologiche possono essere prodotte con poca spesa su grande scala anche in un paese tecnologicamente non molto avanzato.

Il partito di Burghiba controllerà totalmente l'assemblea tunisina

TUNISI, 9. — Habib Burghiba è stato rieletto presidente della Repubblica tunisina con una percentuale pari al 91 per cento degli elettori iscritti e il suo partito, il Neo Destour, ha eletto tutti e novanta i deputati alla Assemblea nazionale. Questo è il risultato delle elezioni svoltesi in Tunisia, risultato già largamente scontato, dato che Burghiba era l'unico candidato alla presidenza.

I comunisti, che erano stati costretti dalle soppressioni sovversive a ritirarsi, in diverse circoscrizioni, erano presenti soltanto ad otto nella Tunisia. Essi hanno ottenuto 341 voti.

«E sperano soprattutto di occultare o distorcere la piena realtà del socialismo nella sua realizzazione. Nella crisi sociale del nostro paese come nei successi grandiosi della società socialista, noi vediamo la prova che l'Italia — che i monoli e i privilegi tengono lontana dal progresso — può rinnovarsi, trovando la sua strada verso il socialismo».

«Se il IX Congresso del nostro Partito — ha concluso l'oratore — potrà porsi nuovi compiti, se oggi nuove forze guardano a noi con fiducia, se persino la stampa dei nostri avversari non può mantenere il silenzio che avrebbe preferito addensare intorno a noi, è perché i fatti hanno dimostrato la giustizia della politica del nostro VIII Congresso, la forza dei comunisti e il loro determinante dell'azione da noi promossa tra le masse».

ALFREDO REICHLIN, direttore Ence, ha detto che il nostro Partito è iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

L'UNITÀ è autorizzata a stampare giornale n. 4555

Stabilimento Tipografico G.A.T. Roma

Via del Taurini, n. 19 - Roma

L'«A» FRANCESE ALL'O.N.U.

Arabia e Indonesia accusano la Francia

Il delegato sovietico critica gli Stati Uniti che difendono il progetto gollista

NEW YORK, 9. — «L'attacco francese di far esplodere una bomba atomica nel Sahara è solo una questione di gloria», ha dichiarato oggi al Comitato politico dell'ONU, il delegato dell'Arabia Saudita, Ahmad Shukairy, nel corso di una delle più aspre accuse pronunciate dai rappresentanti dei paesi afroasiatici nei riguardi della Francia.

Shukairy ha affermato che l'attacco che la «Francia» cerca di essere ciò che non potrà essere; la Francia non è più una grande potenza e, in termini di risorse e capacità, essa è forse 500 anni indietro».

Shukairy ha poi detto che la Francia è «all'orlo della bancarotta». Il delegato francese Moch ha interrotto acerbamente il delegato saudita definendolo «un profeta del cattivo gusto e degli insulti», e ha chiesto al presidente della commissione di richiamarlo all'ordine.

Shukairy proseguendo nel suo intervento ha ricordato che la politica francese in fatto di disarmo e sospensione delle prove nucleari è sempre stata inconsistente e contraddittoria. «Nel 1958 Jules Moch sferrò un attacco contro le esplosioni nucleari sovietiche, intralciando a lungo sul pericolo della radioattività, ma oggi non solo appoggia il proseguimento delle esplosioni, ma asserisce che esse sono utili all'umanità, mandando all'incanto le vittime delle esplosioni stesse». Prima di Shukairy aveva preso la parola il delegato indonesiano, Sastranigijogio, il quale ha sostenuto la Francia di non tenere in alcuna considerazione l'opinione degli altri paesi.

Il progetto francese per la esplosione di un'atomica nel Sahara è stato difeso invece dal delegato degli Stati Uniti, Cabot Lodge. Enli ha affermato che anche gli USA hanno compiuto esplosioni nucleari in zone relativamente vicine ai centri abitati — a 146 chilometri da Las Vegas — e ha sostenuto che gli esperimenti non hanno costituito alcun pericolo per le popolazioni. Cabot Lodge non ha tenuto in alcun conto i numerosi appelli e le dichiarazioni di scienziati, fra cui lo stesso illustre fisico americano Pauling, redattore fra l'altro di una relazione scientifica, depositata proprio all'Accademia delle scienze di Francia, in cui si annuncia che gli esperimenti atomici e nucleari già effettuati, provocheranno la morte per cancro e leucemia di un milione di persone e avranno conseguenze gravissime per la salute di numerosi uomini ancora per molti anni.

Successivamente ha preso la parola il delegato sovietico, M. D. Yakovlev, il quale si è detto sorpreso per l'atteggiamento americano a proposito dell'intenzione francese di far esplodere una bomba nucleare, proprio mentre le attuali potenze atomiche stanno adoperandosi per porre fine a tali esperimenti.

«Se la Francia condurrà a termine il suo esperimento — ha detto Yakovlev — essa comprometterà le possibilità di giungere ad un accordo alla conferenza di Ginevra». Egli ha aggiunto essere dovere di ogni paese astenersi dal condurre esperimenti termoneucleari, così da favorire il raggiungimento di un accordo alla Conferenza di Ginevra per la sospensione di tali prove. Egli ha pure detto che col minimizzare i danni che la esplosione francese provocherebbe, il delegato americano Cabot Lodge si è di fatto espresso a favore dell'«esperimento stesso».

L'Unione Sovietica — ha concluso Yakovlev — voterà a favore del progetto di risoluzione afro-asiatico che chiede alla Francia di astenersi dal procedere agli esperimenti atomici nel Sahara».

Il progetto francese per la esplosione di un'atomica nel Sahara è stato difeso invece dal delegato degli Stati Uniti, Cabot Lodge. Enli ha affermato che anche gli USA hanno compiuto esplosioni nucleari in zone relativamente vicine ai centri abitati — a 146 chilometri da Las Vegas — e ha sostenuto che gli esperimenti non hanno costituito alcun pericolo per le popolazioni. Cabot Lodge non ha tenuto in alcun conto i numerosi appelli e le dichiarazioni di scienziati, fra cui lo stesso illustre fisico americano Pauling, redattore fra l'altro di una relazione scientifica, depositata proprio all'Accademia delle scienze di Francia, in cui si annuncia che gli esperimenti atomici e nucleari già effettuati, provocheranno la morte per cancro e leucemia di un milione di persone e avranno conseguenze gravissime per la salute di numerosi uomini ancora per molti anni.

Successivamente ha preso la parola il delegato sovietico, M. D. Yakovlev, il quale si è detto sorpreso per l'atteggiamento americano a proposito dell'intenzione francese di far esplodere una bomba nucleare, proprio mentre le attuali potenze atomiche stanno adoperandosi per porre fine a tali esperimenti.

«Se la Francia condurrà a termine il suo esperimento — ha detto Yakovlev — essa comprometterà le possibilità di giungere ad un accordo alla conferenza di Ginevra». Egli ha aggiunto essere dovere di ogni paese astenersi dal condurre esperimenti termoneucleari, così da favorire il raggiungimento di un accordo alla Conferenza di Ginevra per la sospensione di tali prove. Egli ha pure detto che col minimizzare i danni che la esplosione francese provocherebbe, il delegato americano Cabot Lodge si è di fatto espresso a favore dell'«esperimento stesso».

L'Unione Sovietica — ha concluso Yakovlev — voterà a favore del progetto di risoluzione afro-asiatico che chiede alla Francia di astenersi dal procedere agli esperimenti atomici nel Sahara».

Processo a Dusseldorf contro sette membri del Comitato della pace

DUSSELDORF, 9. — Si apre domani a Dusseldorf un processo contro sette esponenti del Comitato della pace della Germania federale. Tre degli imputati sono membri del Consiglio mondiale della pace: Edith Hoerstmange, Ervin Eckert e Walter Diehl.

L'accusa è quella di un tentativo di espellere da un momento all'altro la polizia della magistratura, è noto.

Utilizzazione più razionale dei fondi per incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi del piano

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 9. — Una serie di provvedimenti importanti per la esecuzione rapida del piano e per l'aumento della produttività sono stati emanati ed approvati dal Consiglio dei Ministri dell'URSS. Sulla riunione del Consiglio dei Ministri la Pravda ha dato un annuncio con un comunicato che informa dell'andamento della discussione e delle linee generali dei provvedimenti presi. E' da segnalare, innanzi tutto, che non sempre fino a questo momento le riunioni del Consiglio dei Ministri erano state oggetto di comunicati, anche piuttosto diffusi, come quello apparso adesso. Messa in rapporto questa (che alcuni considerano una novità) con alcune dichiarazioni di Kruscev ai giornalisti, si identifica sulla personalità che portavoce del governo sovietico tengano ai giornali periodiche conferenze stampa, alcuni osservatori ne ricavano l'impressione di una tendenza ad allargare i cri-

teri dell'informazione alla stampa.

«E' stato ritenuto necessario — informa il comunicato — che il Consiglio dei Ministri, il Gosplan e i Sovmarkos prendano in esame il problema di una utilizzazione più razionale dei fondi e delle risorse materiali stanziati per le costruzioni essenziali del 1960, allo scopo di incrementare la produttività del lavoro e accorciare i tempi».

Il Consiglio dei Ministri ha anche deciso di istituire localmente degli organi di «pubblico controllo» sulla spesa dei capitali assegnati alle costruzioni essenziali e sulla produttività. Esaurita questa prima parte della riunione, il Consiglio dei Ministri ha discusso un altro provvedimento che si ritiene estremamente importante, e che riguarda la regolamentazione del regime giuridico della terra in URSS.

Fin qui il comunicato. Informazioni successive hanno posto in rilievo il legame stretto fra la riunione dell'ultimo Soviet Supremo, che ha sottolineato i problemi della automazione e della produttività, e questa riunione del Consiglio dei Ministri che, partendo dalla discussione del Soviet, ha preso provvedimenti esecutivi in materia. Sulla natura di questi provvedimenti appare chiaro, anche dal comunicato, che si tratta di misure tese ad eliminare quei difetti di dispersione, ritardo e cattiva utilizzazione dei mezzi a disposizione, che sono stati ampiamente criticati nell'ultima assemblea del Soviet Supremo. In questa sede, sul discorso di Kassinich che in altri, furono criticate le manifestazioni di «localismo» che si sono accompagnate alle misure di decent